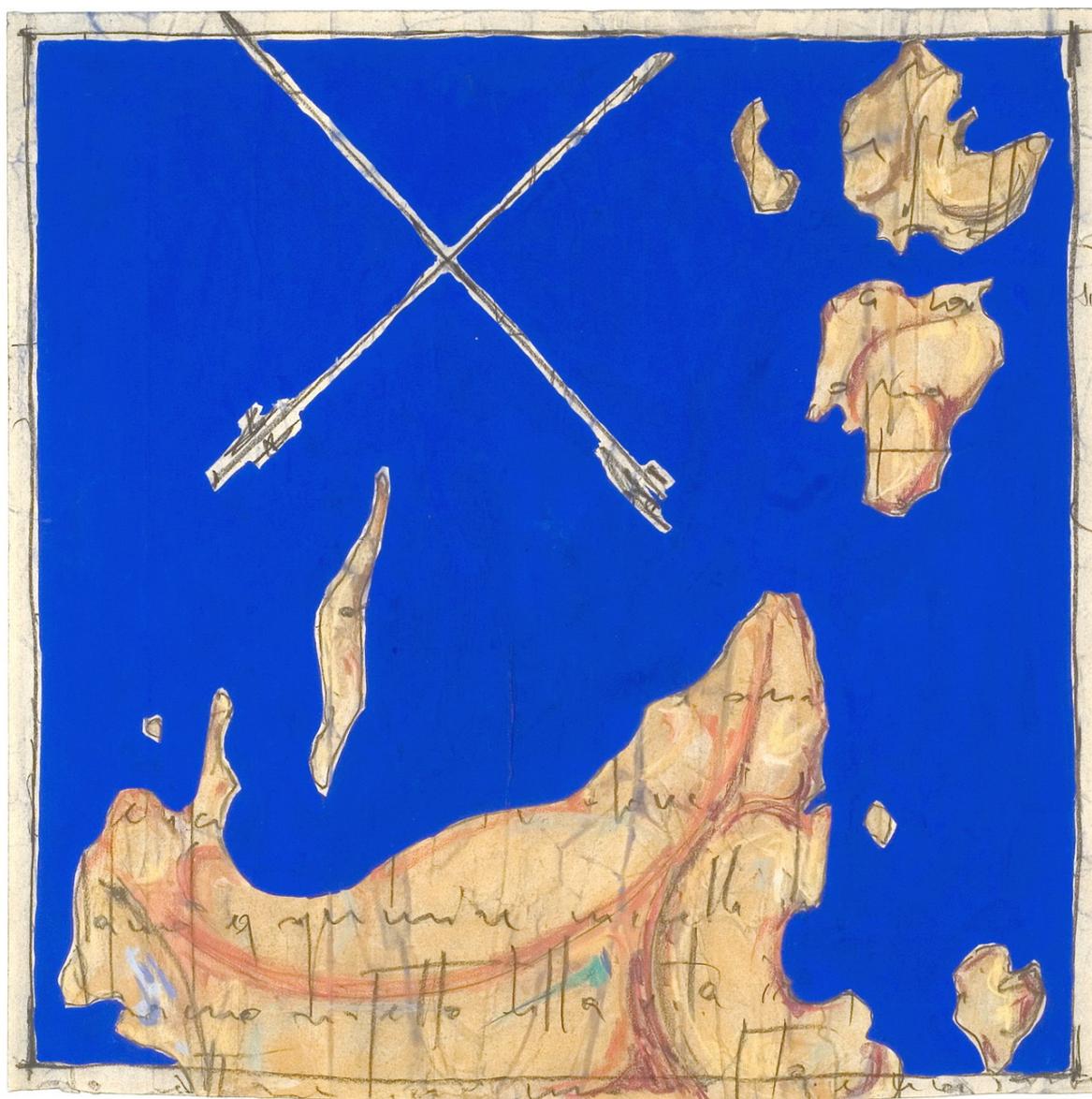




words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi

International Literary Magazine



formafluens n.1/2011

gennaio-marzo 2011

Direttore Editoriale / Editor

Tiziana Colusso

Redattori/Editorial Staff

Manuela Cipri (La Sapienza Università di Roma, Ass.EuroLinguistica-Sud); **Paolo Guzzi** (poet, translator-French); **Fiorenza Mormile** (poet, translator-English); **Simonetta Pitari** (journalist – Italians abroad)

Comitato scientifico/Scientific Committee

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)
Daniele Comberiat (Université Libre Bruxelles)
Rino Caputo (Presidente Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Roma "Tor Vergata")
Jean-Charles Vegliante (Directeur de Recherches Sorbonne Nouvelle Paris-III)

Consulenti / Consultants

Gualberto Alvino (scrittore, filologo, critico)
Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)
Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)
Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)
Luigi Monteferrante (poet composer Italia/Canada)
Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM* UK)
Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

Traduttori/Translators

Michela Della Croce (Spanish))

Direttore Responsabile/Legal director

Guido Bossa

postmaster@formafluens.net

fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma n.133 del 10 aprile 2009 – ISSN 2038-3932

con il patrocinio di



I loghi di FORMAFLUENS (logo per il web e logo editoriale) sono rielaborazioni di un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati



N.1/11 – Gennaio-Marzo 2011

UN ANNO DI NAVIGAZIONE ► *I lettori di FORMAFLUENS sparsi nei continenti* di **Guido Bossa**

EDITORIALE ► **Tiziana Colusso**, *Prove di pace: gli scrittori dialogano ad Istanbul ed Haifa*

DIALOGHI DI FRONTIERA ► **Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove** a cura di **Simonetta Pitari** – **Loredana Polezzi** (University of Warwick, Department of Italian) *L'italianità declinata in culture*

DOSSIER ► *Scrivere poesia tra le lingue:* **Antonella Anedda, Antonella Bukovaz, Sonia Gentili, Brenda Porster, Jonida Prifti**
A cura di **Fiorenza Mormile**

ECO-LOGIC : THE NATURAL LOGIC ► **1°**
Maureen Duffy *Environmental Studies: Cuthbert and the Animals*, con traduzione italiana di **Anna Maria Robustelli**

HAIKU II parte - testi in italiano e giapponese di **Gualberto Alvino, Simona Cigliana, Fiorenza Mormile**

MATERIALI/ Materials (a/z) ► **Nicole Barrière** (France) *Termes de paix* ► **Marco Candida** *Meta pulp fiction* ► **Manuela Cipri** (Italia) *Conversación en italiano y español con Elsa Osorio*, escritora Argentina ► **Tiziana Colusso** *Qui, ora/here now*, English version by **Brenda Porster**, ► **Colette Guedj** (France) *La mémoire métissée de la langue* ► **Flavio Ermini**, *Il matrimonio del cielo con la terra –materiali per un atlante* ► **Françoise Hân** (France) *Par delà les décombres* ► **Gustáv Murín** (Slovacchia) *Il più bel seno del West* (traduzione in italiano di **Franca Tiberto**) ► **Adriano Petta e Antonino Colavito** (Italia), *Hypatia, vida y sueños de una científica del IV siglo* (extractos traducidos en castellano por **María Trinidad Pinazo Delgado**) ►

► **staff and authors** n.1/2011

L'opera in copertina è *Ex Tabulis Marittimarum* di **Massimo Pompeo**. Nelle pagine interne, opere di **Massimo Pompeo** e **Franca Rovigatti**.

I diritti dei testi, delle immagini e delle opere riprodotte rimangono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno dato liberatoria all'utilizzo in forma temporanea e non vincolante.

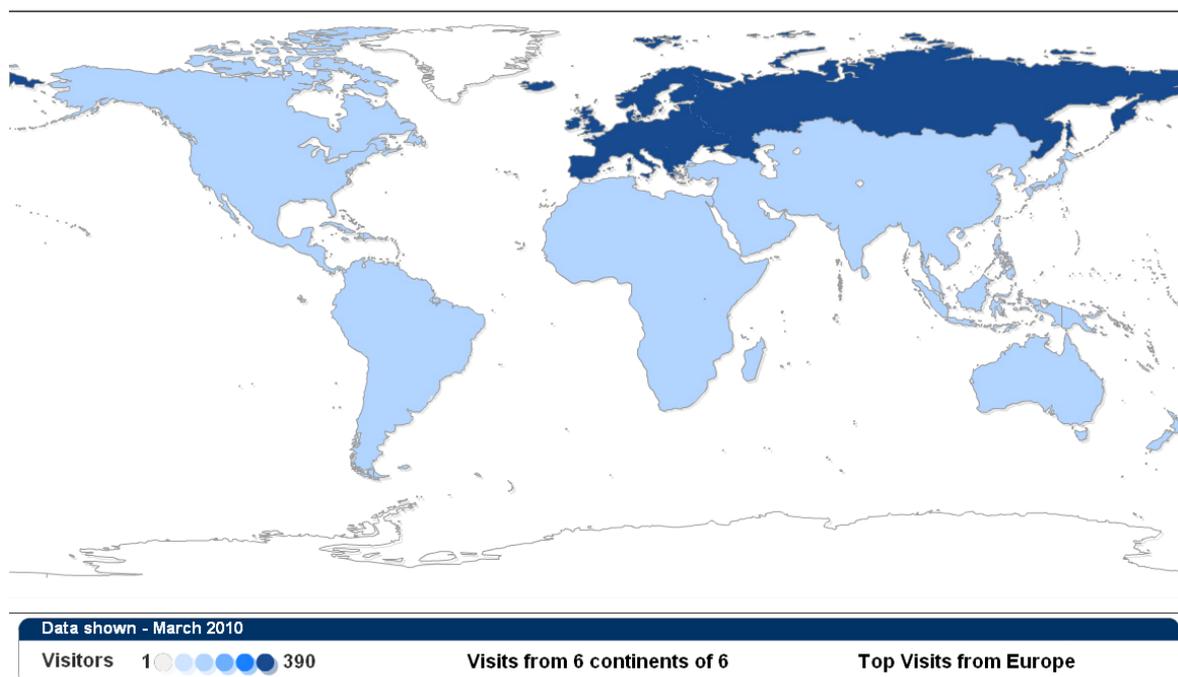


Immagine tratta dal sito SHINYSTAT © – pagine statistiche distribuzione geografica accessi sito FORMAFLUENS nel marzo 2010

UN ANNO DI NAVIGAZIONE ► *I lettori di FORMAFLUENS sparsi nei continenti*

di **Guido Bossa**

Non sono un appassionato di statistiche e di tabelle grafiche, ma devo dire che la consultazione delle pagine messe a disposizione di FORMAFLUENS dal programma di SHINYSTAT© è stata molto utile a dare la misura e la direzione del lavoro della rivista fin qui. *FORMAFLUENS-International Literary Magazine* è stata creata nell'aprile del 2009, ma l'attivazione del contatore delle visite sul sito e del programma statistico associato è avvenuta solo più tardi, il 1° gennaio del 2010.

Da allora, in un anno esatto, il contatore ha registrato più di 3.100 accessi al sito www.formafluens.net e ai contenuti interni della rivista. E' una bella cifra, ma le cifre sono soltanto fredde segnaletiche se non sono sostanziate da altri indicatori e contenuti. A questo ci pensa il sito di statistiche che SHINYSTAT© associa al contatore, con dati accessibili solo ai gestori della rivista. E' una fitta rete di dati geo-temporali, che restituisce i reali connotati del rapporto tra FORMAFLUENS e i suoi lettori, in Italia e all'estero.

L'immagine riprodotta qui sopra mostra ad esempio la distribuzione geografica dei lettori e la loro densità relativa in un mese campione, marzo 2010. Secondo la mappa in quel mese ci sono stati lettori da tutti e i sei continenti, con una densità maggiore in Europa. In altri mesi, il numero dei lettori può essere ad esempio maggiore, ma concentrato solo in due continenti. Sono flussi e variazioni in parte spiegabili con i contenuti *fluidi* della rivista: essendo per definizione una rivista internazionale, FORMAFLUENS può pubblicare di volta in volta una monografia sugli autori danesi, oppure una ricognizione sugli autori intervenuti ad un certo Festival da varie parti del mondo, oppure pubblicare reportages di viaggi in paesi diversi, o ancora privilegiare autori italiani secondo una particolare linea tematica. Ognuna di queste differenti scelte di contenuti dà origine

evidentemente a flussi di lettori provenienti da diversi paesi o a volte da diverse aree di interesse (poesia, Festival, arte visiva, residenze per scrittori).

Insomma un viaggio appassionante, questo nel programma statistico di SHINYSTAT, e pieno di sorprese a volte. Si scopre ad esempio di avere lettori in paesi dei quali non si è pubblicato nemmeno uno scrittore, e nei quali non si ha nemmeno il minimo contatto, come la Nuova Zelanda o Costa Rica. Questo vuol dire che a volte i lettori “pescano” per caso la rivista attraverso i motori di ricerca o parole chiave tematiche, e che una volta messa in rete una rivista è grado di propagarsi in qualche misura da sola, come una pianta spontanea.

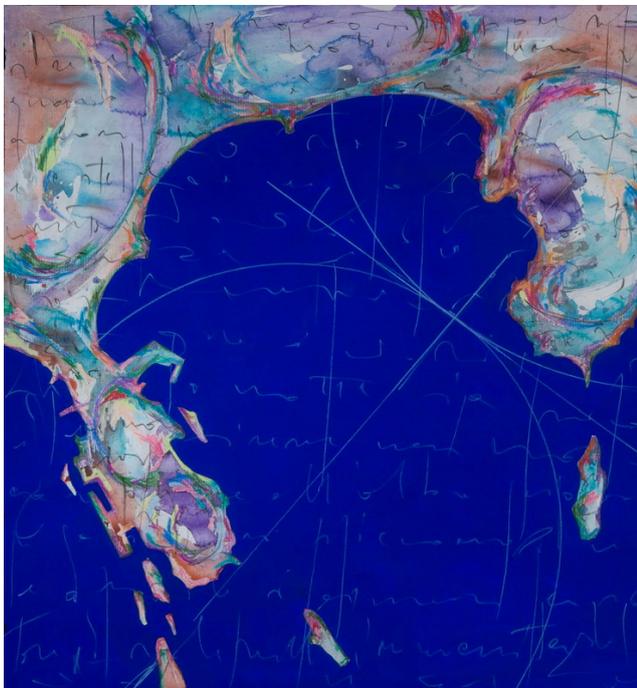
L'elenco dei paesi nei quali risultano accessi al sito di FORMAFLUENS è interessante per la quantità, anche se ovviamente ogni paese porta quantità e tipologie diverse di lettori. I paesi dai quali provengono i lettori di FORMAFLUENS (attraverso l'accesso nella sua homepage) nell'ultimo anno solare sono, a parte l'Italia e in ordine sparso, gli Stati Uniti d'America, Francia, Canada, Repubblica Slovacca, Federazione Russa, Svezia, Romania, India, Repubblica Dominicana, Austria, Regno Unito, Albania, Nuova Zelanda, Venezuela, Danimarca, Egitto, Belgio, Costa D'Avorio, Turchia, Australia, Spagna, Messico, Costa Rica, Sudafrica, Norvegia, Senegal, Ucraina, Lussemburgo, Uganda, Tunisia, Grecia, Irlanda, Cipro, Germania, Bulgaria, Filippine, Argentina, Giappone, Colombia, Polonia, Libano, Portogallo, Finlandia, Botswana, Malta, Nicaragua, Svizzera, Arabia Saudita, Ungheria, Cile.

Tra l'altro all'interno di ogni indicazione di paese, nel sito, si può entrare nel dettaglio, per constatare ad esempio che i lettori provenienti dagli Stati Uniti nell'ultimo mese (dicembre 2010-gennaio 2011) sono ripartiti tra le seguenti città: Grand Forks Lees Summit Binghamton Minneapolis. Come tutte le scienze esatte, anche la statistica ha insospettite possibilità di vertigini conoscitive, al limite della visionarietà. Come visionarie sono le carte geografiche e nautiche che accompagnano visivamente questo numero della rivista.

EDITORIALE ►

Tiziana Colusso

Prove di pace: gli scrittori dialogano ad Istanbul ed Haifa



© Massimo Pompo

La pace: spinosa, precaria, delicata, barattata, remota, sospirata, nominata, travisata, banalizzata, dimenticata, rilanciata.

Sappiamo bene che le decisioni politiche che fanno la Storia non le prendono gli scrittori. Tuttavia, è sicuramente vero che i progressi o regressi nella storia infinita del binomio guerra/pace dipendono in larga misura dalle modalità di sviluppo del *discorso collettivo*, della narrazione storica e politica in base alla quale si stabiliscono e si modificano i valori, le priorità, i simboli condivisi, i tabù.

In tale discorso collettivo gli scrittori, e in genere tutti coloro che fanno della riflessione e della comunicazione il loro mestiere e passione, hanno una grande responsabilità e dunque una grande possibilità di incidere, nel bene come nel male.

La conferma l'abbiamo avuta proprio in questi ultimi giorni, con l'assurda strage avvenuta durante un comizio negli USA. E' emerso che da mesi nel discorso politico era entrato l'uso di fare elenchi di rappresentanti politici da mettere "nel mirino". Fino a che un'espressione perfino banale ed abusata come questa è diventata tragicamente reale, nel momento in cui un esaltato ha deciso di prenderla *alla lettera* e di puntare un mirino di fucile su una delle persone in elenco. E' anche questa la *banalità del male*, secondo la definizione elaborata dalla filosofa Hannah Arendt, laddove il male non nasce tanto da malvagie strategie quanto da una radicale incapacità di pensare. Secondo Arendt, soltanto "l'uso del pensiero previene il male". Da questo deriva che la "facoltà di pensare, la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato, la facoltà di giudizio, e le loro implicazioni morali" sono gli unici veri strumenti per combattere il male in tutte le sue forme, e certamente la guerra è la forma di male più virulenta e nociva.

Ecco perché gli scrittori, specialisti del pensiero e del linguaggio, possono contribuire non poco allo sviluppo della *pensabilità* della pace, proprio attraverso una complessa riflessione sul linguaggio e ciò che il linguaggio veicola. Si può cominciare ad esempio a considerare che nella lingua la parola “guerra” è moltiplicabile in molte guerre, in un crescendo infinito, mentre la pace è sempre nominata al singolare, come condizione indeclinabile. Al massimo può essere una “pace plurale”, come si trova in alcuni scritti, ma sempre a partire da una radice simbolicamente unica.

Si usa sempre più oggi definire la guerra come “assenza di pace” e non soltanto per il gusto di essere politically correct, ma proprio a partire dalla profonda convinzione del potere magico, evocativo e rituale delle parole: se la parola “guerra” viene definita in negativo, come assenza del suo opposto, la pace, senz’altro questo influenza la strutturazione del pensiero, e l’azione individuale e collettiva che da questo pensiero discende.

Mi è capitato molti anni fa di dedicare una breve poesia proprio a questo ordine di riflessioni, il testo *Gun/Gandhi* (edito in una raccolta del 2004), e l’esperienza mi ha confermato molte volte che si tratta di una direzione feconda: il pensiero/linguaggio fonda la realtà, e ad ogni modificazione del dire corrisponde un’apertura nuova del fare.

Poi, certo, gli scrittori possono agire in molti altri modi, personali o collettivi: promuovere e sostenere appelli, petizioni, portare a conoscenza situazioni negative con i loro scritti, intervenire direttamente nella realtà storica come volontari o testimoni: ma senza mai dimenticare di essere anzitutto dei professionisti del linguaggio e che è proprio il linguaggio la leva che possono utilizzare per sollevare il mondo.

E’ stato dunque con grande slancio che ho accettato gli inviti a partecipare a due riunioni recenti di “scrittori per la pace”, una ad Istanbul a fine novembre 2010 e l’altra ad Haifa, in Israele, a inizio dicembre. I due eventi erano del tutto indipendenti e differenti sia nelle modalità organizzative che nell’articolazione dei lavori: eppure la loro dichiarata finalità di “dialogo” tra scrittori di diversi paesi, lingue e culture e l’accento posto sul contributo di tale dialogo alla pace, insieme alla contiguità temporale degli eventi – tale da darmi solo una sosta di due giorni a casa tra una partenza e l’altra - mi ha porta a percepire questa esperienza come se si trattasse di un’unica esperienza a due tappe, a sua volta inserita in un continuum più ampio che è il mio lavoro di scrittrice e il mio impegno personale nel mondo.

Ho dedicato a queste esperienze due testi, intitolati rispettivamente “*Ponti?*” e “*Dal Roveto ardente del Sinai all’incendio di Haifa?*”, che sono ora parte di un libro di viaggi attualmente in cammino verso l’edizione. Ne daremo su FORMAFLUENS qualche anticipazione nei prossimi numeri.

Ospiteremo anche qui testi degli altri scrittori incontrati in questi viaggi. Intanto in questo numero, nella sezione *Materiali/Materials*, troverete i testi di due scrittrici facenti parte della delegazione francese all’incontro di Haifa: un lungo poemetto di Nicole Barrière, dal chiaro titolo *Termes de paix* e dal tono accorato di chi ha una lunga passione civile alle spalle (anche attraverso l’impegno per le donne curde); e un brano in prosa di Colette Guedj, *La mémoire métissée de la langue*, tratto da un romanzo che testimonia di una vita tra le due sponde del Mediterraneo, tra Francia e Algeria.

DIALOGHI DI FRONTIERA ►



© Massimo Pompeo, Dalle carte Pontine

Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove

a cura di Simonetta Pitari

INTERVISTA CON Loredana Polezzi (University of Warwick, Department of Italian)

L'italianità declinata in culture

Italiana ex-centrica. Voglia d'altrove. L'interesse per la scrittura di viaggio. Il dispatrio: Luigi Meneghello e Carlo Dionisotti. La traduzione come movimento. La "mediazione" femminile. Scrittura migrante, evocativa di mobilità.

- Appena laureata sei partita per l'Inghilterra. Dopo un master e un PhD hai deciso di restarvi per avviare un percorso di ricerca e di insegnamento universitario. La tua, come hai detto in altre occasioni, è stata una scelta. Gli ottanta, peraltro, erano anni di grande enfasi intorno alla globalizzazione considerata una strada obbligata sia per l'economia che per la cultura: una specie di panacea di tutti i mali. Oggi, dall'Italia, non solo si continua a partire ma spesso lo si fa per costrizione, non per scelta, e in un quadro globale molto più problematico. Quando a Warwick, la tua università, arriva un giovane italiano per studiare o fare ricerca, quali riflessioni ti nascono, quale differenza tra te e loro?

Per me l'Inghilterra era stata, a quindici anni, la scoperta della libertà, di uno spazio più ampio di quello in cui ero vissuta fino ad allora. Forse ogni altro posto avrebbe potuto offrirmi la stessa sensazione in quel momento, ma mi piace pensare che una qualche affinità elettiva ci fosse, e ci sia ancora. Più tardi, appena laureata, sono tornata a lavorare e studiare in Gran Bretagna, e quel senso di spazio e di opportunità si è di nuovo fatto sentire. Non pensavo certo in termini di globalizzazione, parola che ho incontrato dopo, né di carriera, metro cui non ho mai imparato ad adeguarmi del tutto. Soprattutto, però, non mi sentivo un'emigrante forzata. La mia era voglia di andare altrove. Forse, di nuovo, non è un caso che la scrittura di viaggio sia uno dei miei primi e più costanti interessi. E l'Europa in quel momento appariva come un territorio ampio in cui spaziare. Scegliere di partire era scegliere di acquisire nuove prospettive, non richiedeva la rinuncia a una dimensione locale o nazionale. Magari sarò anche stata in fuga da qualcosa, ma non mi sentivo rifiutata da nessun sistema. Non sentivo attorno quel vuoto di opportunità che pare essere vissuto come un destino collettivo dalla generazione che lascia l'Italia in questo momento. Da anni ascolto la retorica, tra l'altro molto paternalista, dell'Italia paese di emigranti che si è ormai trasformata in paese di immigranti. E intanto ricevo mail di chi vuole consigli per la fuga. O vedo curricula di altissimo livello di studenti che in Italia non trovano spazio. Lavorare con quelli che arrivano a Warwick è un privilegio. Vedere quanti non trovano sbocchi in Italia né prima né dopo esperienze all'estero è deprimente.

Meneghello e Dionisotti, il *dispatrio* degli intellettuali delusi

- Parlando di intellettuali italiani che hanno deciso di vivere e lavorare nel Regno Unito non si può fare a meno di evocarne uno che, ti confesso, è una delle mie passioni letterarie: Luigi Meneghello. Quando alla fine degli anni quaranta Meneghello arrivava a Reading, centinaia di migliaia di italiani partivano non per scelta culturale ma per bisogno, l'eterno modo di partire degli italiani. Egli allora, se non sbaglio, fu chiamato all'università per studiare l'influenza italiana sulla cultura inglese. Un impegno simile è ancora attuale o il richiamo della cultura italiana si è attenuato? Il "profumo" di Meneghello si sente oggi più in Inghilterra o in Italia?

Meneghello è una passione che condivido. La pagine che scrive in *Il dispatrio* sulla partenza dall'Italia e l'arrivo in Inghilterra sono un capolavoro di ironia storica e personale. E la sua descri-

zione di Birmingham, quando la lessi per la prima volta, fu un'illuminazione. Ma Meneghello era un emigrante anomalo: invitato a far parte di un ambiente accademico, a confrontarsi con un'altra cultura europea con la quale fare i conti alla pari, da giovane studioso sicuro nel proprio profilo intellettuale. Se Meneghello non era un emigrante per bisogno economico, lo era però per delusione. In questo senso il suo rammarico per le opportunità perse dall'Italia che si andava ricostruendo nel dopoguerra fa eco a quello di un altro grande intellettuale italiano che passò gran parte della propria vita in Gran Bretagna, Carlo Dionisotti, e alla sua indignazione davanti all'Italia che si era fatta irretire dal fascismo. Vedere le cose da dentro e da fuori rimane sempre, anche oggi, più di un semplice gioco di prospettiva.

Traduzione come movimento linguistico e culturale

- Uno dei tuoi primi e più forti interessi riguarda la traduzione e le teorie che intorno ad essa si sono sviluppate. "Traduttore traditore", "belles infedèles", "traduttore tradito"? In un periodo in cui assistiamo a un movimento di clonazione dei testi nelle più diffuse lingue del mondo, ha ancora senso parlare delle peculiarità letterarie della traduzione? Avendo tu fatto un'attenta disamina delle teorie fiorite intorno ad essa qual è, alla fine, quella che più ti convince?

Penso alla traduzione prima di tutto come movimento. Movimento linguistico e culturale, che spesso si affianca, magari precede, o comunque procede non molto distante da quello fisico. Se la traduzione è tradimento, allora ha ragione Paolo Fabbri quando dice che gli agenti doppi, le spie, gli apostati, sono i veri eroi della comunicazione tra culture. E per me la traduzione migliore è quella che non sposta semplicemente un testo da un punto all'altro, ma crea ulteriore movimento, mette in moto delle reazioni e stimola la produttività delle culture, magari portando a ulteriori commistioni e traduzioni.

- Uno dei filoni più sondati dalla tua ricerca è quello della scrittura di confine. Ricordo, tra le diverse tue iniziative, il convegno internazionale organizzato a Warwick (2002) significativamente intitolato Borderlines e l'omonimo volume, curato da te e da Jenny Burns, uscito in Italia nei Quaderni sulle migrazioni di Cosmo Iannone. Recentemente sei tornata su questi motivi con un bel saggio incluso ne La scrittura diasporica, curato da Franca Sinopoli per Bulzoni, su – per così dire – uno dei padri fondatori di questo tipo di scrittura, Pietro Di Donato. Senza minimizzare gli altri aspetti, un punto della tua analisi che mi ha molto interessata riguarda l'ibridazione delle lingue, forse dovrei dire in questo caso delle parlate che si fanno scrittura. Sotto il profilo dell'evoluzione linguistica, oltre a Di Donato, quali autori a tuo giudizio hanno inciso in modo più profondo?

Questo è uno degli aspetti dell'incontro tra scrittura e mobilità che in questo momento mi interessano di più: la zona in cui traduzione, autotraduzione, polilinguismo e ibridizzazione si incontrano e si sovrappongono. Sono fenomeni che vengono spesso associati alle scritture di confine, ad esempio quelli della letteratura del *mestizaje* in America, oppure alla letteratura postcoloniale. A me sembra però che si possa leggere in questa luce gran parte della scrittura legata alla mobilità (e quindi anche della scrittura migrante). Di Donato mostra come la lingua può trasformarsi nelle mani di uno scrittore di seconda generazione, andando ben al di là di un intento realistico o mimetico; ma nel contesto italiano seguire questa strada significa anche ripensare il rapporto tra letteratura nazionale e letteratura dialettale, almeno nel Novecento. E da qui si torna a Meneghello, e magari anche al Dionisotti di *Geografia e storia della letteratura italiana*, con la sua mappa policentrica della letteratura nazionale.

Scrittura al femminile nell'interculturalità

- Nella tua ricerca non hai trascurato la letteratura coloniale e postcoloniale. Ho apprezzato particolarmente il fatto che in alcuni passaggi tu l'abbia declinata al femminile. La sensibilità delle donne, a tuo avviso, aggiunge qualche elemento di originalità alla rappresentazione del fenomeno coloniale e delle problematiche postcoloniali? Più in generale, come si giustifica il ritardo con cui la cultura italiana ha fatto i conti con la sua contraddittoria esperienza africana?

Domanda multipla e difficile. Non credo si possa dare una lettura essenzialista della scrittura al femminile, ma è vero che in molti contesti sociali alle donne (o alcune donne) è affidato il compito di mediare tra diversi gruppi e linguaggi. Quindi non stupisce trovare tante scrittrici in contesti interculturali, così come non stupisce trovare tante traduttrici. Quanto alla memoria storica (o alla sua mancanza) ci sono differenze tra quella individuale o familiare, quella di gruppi specifici e distinti, e quella ufficiale. All'Italia è mancata e manca soprattutto quest'ultima – e non a caso molte delle scrittrici che hanno scelto di far sentire la propria voce 'postcoloniale' nell'Italia contemporanea (come Ribka Sibhatu, Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi, e altre) hanno deciso di farsi carico di quel vuoto, mediando tra l'altro tra linguaggio pubblico e privato.

- Quelle figure che tu hai osservato attraverso gli occhi delle scrittrici di ambienti coloniali, oggi sono presenze abituali della nostra vita quotidiana. Sembra crescere l'interesse per gli scrittori migranti che ormai hanno la loro visibilità nelle collane editoriali e ricevono attenzione anche in ambito accademico, come stanno a dimostrare seminari e convegni che negli ultimi anni si vanno moltiplicando. Io credo molto nella scrittura migrante, ma non ti sembra che qualche volta ci si trovi di fronte a manifestazioni di una nuova moda letteraria, disposta a consacrare prove non ancora del tutto mature? Non credi che il migliore riconoscimento per questi scrittori non sia l'indulgenza o il buonismo con cui qualcuno possa giudicare le loro prove, ma l'ammissione allo stesso livello critico che è doveroso usare per tutti coloro che operano nella letteratura e nella poesia? In ogni caso, pensi che questo tipo di scrittura abbia realmente e significativamente modificato il nostro immaginario letterario e la nostra lingua ?

Le etichette sono sempre imprecise, sempre pericolose. Ad un convegno tenutosi recentemente a Bologna proprio sulla scrittura migrante Lidia Curti le ha definite 'mine vaganti'. Il che è verissimo, però è anche vero che qualche formula si deve pur usare. Io preferisco quella di 'scrittura migrante', invece di 'scrittura della migrazione' o anche 'scrittori migranti', perché pone l'accento sulla mobilità piuttosto che sul fenomeno sociologico della migrazione, e sulla scrittura piuttosto che su chi scrive. Dare etichette alle persone mi pare sempre almeno un po' più pericoloso che darle alle cose. Detto questo: ogni fenomeno, una volta individuato, può diventare oggetto di marketing; e la letteratura ha le sue mode, come ogni altro campo. La scrittura migrante è una realtà del panorama italiano contemporaneo e di quello internazionale. È presto per farne un bilancio compiuto, ma non considerarla – e non considerarla parte della produzione letteraria italiana – sarebbe una svista critica. Quanto ai giudizi di valore, sono forse un'altra cosa. E se si tratta di giudizi puramente estetici, per quel che mi riguarda dovrei anche confessare che non mi interessano più di tanto. Il che non toglie che alcune delle voci emerse negli ultimi anni siano decisamente interessanti proprio per la qualità della scrittura.

Ex-centrica

-Il nostro Paese – diciamo la verità – a noi stessi di questi tempi non restituisce una grande immagine. Ognuno, poi, ne dica le ragioni, parlando per sé, al di fuori di qualunque preoccupazione polemica. Ma a voi, intellettuali italiani che da tempo vivete all'estero, quale effetto fa l'Italia di oggi? Come viene percepita dai vostri amici e interlocutori

stranieri? Ha ancora senso parlare di un'identità italiana che fa da legame con la società d'origine e vi distingue dagli altri?

Cerco di ricordare che esiste un'Italia molto migliore della sua immagine ufficiale. Forse ha ancora e sempre ragione Gramsci, e quello che ci manca è un'élite capace di rappresentare il paese. O almeno è questo che preferisco credere ogni volta che scoppia l'ennesimo caso mediatico (spesso negli ultimi tempi le prime pagine ne sono piene, in Italia come all'estero). Quanto alla mia autodefinizione, mi sento da tempo un'italiana ex-centrica: sono cresciuta in un ambiente che attribuiva al nazionalismo connotazioni decisamente negative, ho passato metà della mia vita fuori d'Italia, alterno e mescolo le lingue in cui parlo, quello che mangio, come mi vesto, i luoghi da cui attingo informazioni. Insegno cultura italiana fuori d'Italia e cerco di domandare e domandarmi come declinare quella cultura in culture. La parola intellettuale, poi, è difficile. Non perché non abbia più valore, al contrario: proprio perché per me rimane parola forte, fa un effetto strano vedermela addosso. Gli intellettuali, le intellettuali hanno voci più forti della mia. Ma vivendo dentro un sistema universitario che, in Gran Bretagna come in Italia, viene sempre più spinto verso un modello manageriale e una concezione strumentale e utilitaristica dell'educazione, forse è già una forma di impegno premere perché imparare rimanga un momento di presa di coscienza individuale, ma anche sociale.

SCRIVERE TRA LE LINGUE

a cura di Fiorenza Mormile



© Franca Rovigatti *Esplorare Babele*

Antonella Anedda
Antonella Bukovaz
Sonia Gentili
Brenda Porster
Jonida Prifti

In ogni lingua una parte della propria verità

Scrivere poesia tra le lingue

Anedda, Bukovaz, Gentili, Porster, Prifti

Perché si scrive poesia in più lingue? Per dilatare la propria appartenenza, per inserirsi in un nuovo ordito socioculturale sotto la spinta di un trasferimento, per rintracciare, magari con l'aiuto del vocabolario, fili strappati dalla storia comune e personale. A volte uscendo dalla lingua materna si dà spazio a un altro sé, avatar di una second life che connette con luoghi ideali, ma non per questo meno vividi. Il fulcro intorno a cui si ruota è comunque sempre la distanza, in un allontanamento e avvicinamento alterni.

RomaPoesia 2010 con la rassegna PoEtiche ha dato voce in questa quattordicesima edizione esclusivamente alla poesia delle donne.

La regia attenta e poliedrica di Maria Teresa Carbone e Franca Rovigatti ha voluto saggiarne in più direzioni anche le propaggini estreme, in verticale quella delle Genealogie, in orizzontale quella della traduzione (Passaggi) e del parziale abbandono di una diversa lingua madre (Sul confine).

Dall'omonimo incontro, tenutosi il 17 ottobre nella libreria romana Griot estraiamo, presentandole qui, una prima campionatura di voci che si esprimono in più lingue.

© Franca Rovigatti *Bambina*



Antonella Anedda, Antonella Bukovaz, Sonia Gentili, Brenda Porster, Jonida Prifti ci raccontano il loro rapporto con la scrittura multilingue mostrandocene alcuni esiti. Franca Rovigatti scandisce con suoi lavori il susseguirsi dei testi, con un richiamo tematico al femminile e al babelico mondo contemporaneo.

Fiorenza Mormile

Antonella Anedda



© Franca Rovigatti Vestitini

Looking for Limba

Here there are two poems in Logudorese, a language - not a dialect – which is close to Latin and Catalan. *Limba* is the word for “language” in Sardinia. I have to say that the landscape and the milieu are very different from "Costa Smeralda": no Berlusconi, no green grass, no disco music but granite rocks, a lot of wind, cold water.

You know, living in an island means being protected but also being exposed, (exactly as poetry is) exposed to winds and I think the wind it is a Maestro, that teaches us that we are nothing, that we can be blown away at any moment. It is a lesson for the ego, for the vanitas.

I started to write in Logudorese after a loss, when I had the sensation that Italian words were missing. At a certain time the sounds that rose in my memory were these harsh ones of a pre-scholastic language, thick with consonants and shorn of adjectives. I think I understood my own Italian in the light of the “Limba”.

I could say that I write in a foreign language which I lose and rediscover at each new occasion. I wrote a version of the poem in Italian and I could say that the two languages interacted and kept reciprocally informing each other. I don't know if I will write other poems in Logudorese, but this experience has involved a descent into "una lingua non bassa ma profonda" (a language not low, or vernacular, but deep") as Luigi Meneghello put it.

Limba

Non tenes baùle ‘e istrisinare in supr’e nie
Ma unu cane a trémula in s’iscuriù

Limba-matre ses triste
S’azu s’inniédigat in sa sartàine

Sa mùghit’anziat
Sos ventos si coffudent.
Eolo survat et Babele s’isparghet.

Fiza-limba tràchitas a ghineperu
Una tremita tua naschinde
Est ch’astula de livrina in mes’a isteddos

et sas nues, sas nues a sa thurpas fughint
iscanzellande dae chelu onzi zenias

Lingua

Non hai bara da trascinare sulla neve,
ma un cane che trema nel buio.

Madre-lingua sei triste
l'aglio si fa nero nel rame.

Il rombo dal camino sale.
I venti si confondono
Eolo soffia e Babele vive.

Figlia-lingua: scricchioli a ginepro.
Il tuo brivido alla nascita
è un frammento di tempesta tra i pianeti

e le nuvole, le nuvole ciecamente corrono
cancellando dai cieli ogni genealogia.

da (*Dal balcone del corpo*, Mondadori, 2007)

Tongue

You own no coffin to drag across the snow,
just a dog shivering in the dark.

Mother-tongue you're heavyhearted;
garlic blackens in the copper pan.

A low drone rises from the hearth.
Winds tangle throughter and findrinny.
Aeolus blows but Babel's left alive.

Daughter-tongue: creak of the juniper.
Your shudder at birth's a shard chipped off
a storm among the planets

and the clouds, the clouds blindly race
obliterating from the skies
all trace of lineage.

(translated from the Logudorese by Jamie McKendrick)

Malas mutas

Anti isparau in sa cara a sos duos fratros.
Sos gathinos incrunant sa matta
la faghen niedda prus ki s'achina in sa cupa.
Sa luna chilliat in su core de l'Isula
su silenzio irfossa in sa Bidda des gurules mortas.
Comenti in tempos de Roma
ispingherent in sos puthus sos mortorzus
catrassandendi pustis de' vinditta.

Como cusint su piumu
ke fat drittu s'oru
de sa beste de prantu.

Bad Tidings

They shot the two brothers in the face.
The napes of their necks bend the bush down,
and make it darker than grapes in a barrel.
The moon rocks inside the island's heart.
Silence digs a ditch in Dead Throat Gulch.
As in Roman times, they dump carrion into pits
that smoulder with vendettas year after year.

Now lead is sewn into the hemlines
to make the widows' weeds
hang sheer and straight.

translation from the Logudorese by Jamie McKendrick

Brutte cose

*Hanno sparato sul viso ai due fratelli.
Le loro nuche piegano il cespuglio
lo fanno nero più dell'uva nel tino.
La luna dondola dentro il cuore dell'Isola
il silenzio s'infossa sul Paese delle gole morte.
Come al tempo dei Romani
spingono le carogne nei pozzi
bruciando di vendetta dopo anni.*

*Ora si cuce il piombo
che fa dritto l'orlo
del vestito a lutto.*

Antonella Bukovaz



© Franca Rovigatti
Vestitini

Per un' etica del dubbio

La mia poesia nasce da lei, dalla terra in cui vivo, e lei, guida la mia etica.

La mia terra resiste, nonostante la sua storia e forse proprio grazie alla sua storia, alle verità che vogliono affibbiarle. I suoi frammenti sono l'abbandono e un'esausta appartenenza, le armi di Gladio nascoste nei sagrati delle chiese, la malattia dei castagni arrivata dal cielo, precipitata dagli aerei americani durante la guerra, sono un fascismo fondamentalista e anacronistico che incita una difesa eterna che lascia senz'aria, un presente girato al passato... È terra di confine. Fine del mondo latino e inizio del mondo slavo. Questo confine è stato uno dei peggiori precipizi di quel senso d'onnipotenza di cui solo la mediocrità umana è capace.

Qui le manovre di annientamento, perpetrate soprattutto dopo la seconda guerra mondiale hanno avuto grande successo: paesi abbandonati, montagne inselvaticate, schizofrenia culturale, problemi d'identità... Essere cresciuta su un confine così massacrato dalla storia e all'interno di una minoranza linguistica (quella slovena) sempre impegnata a difendere i propri diritti, e viverci ancora oggi è per me fonte inesauribile di sentimenti contrapposti. Con la mia lingua madre, per esempio, ho una relazione complessa. Isolata per secoli da montagne arrotondate dal tempo, meticcata con il friulano e il tedesco, addolcita con sovrabbondanza di vocali dall'uso familiare e dai canti, l'ho recuperata che avevo già 20 anni. Ne ho una padronanza parziale, troppo poco per farne lingua del corpo. Così scrivo in italiano con un lieve peso sui bordi. Dalle mie parti la trattano come un tempio, ma io la penso come erranza e dimora insieme.

“Appartenere “ a una minoranza significa risolvere la propria ricerca di senso, rimuovendo le tensioni interne alla comunità per riferirle a un oggetto esterno percepito solitamente come persecutore o comunque peggiore di noi. Si sprangono le porte, ci si chiude a difesa, non si diviene mai dei curiosi. La tradizione viene intesa solo nell'atto di conservazione e trasmissione senza quella componente che prevede un tradimento e permette crescita al mondo. Situazioni così complesse formano però un bacino di energie potenti sempre in movimento, capitale per una possibile e reale cultura della diversità, elemento corroborante per chiunque viva o voglia passare da queste parti. Andrea Zanzotto, sul Piccolo di Trieste tempo fa scriveva: “La memoria è minacciata non solo dalle spinte globali, per cui si fanno sparire migliaia di piante e migliaia di lingue minori o dialetti, ma anche dalla falsa difesa delle radici, dell'identità basata sul fraintendimento e dall'ignoranza che generano per contrapposizione i fondamentalismi localistici.” E questa è proprio la mia attenzione e se qualcuno mi chiede della mia identità dirò che mi identifico con il mio corpo e basta. L'identità è un'invenzione della modernità per ottenere un controllo politico e dividere gli individui, non voglio far parte di questo gioco. Sono a favore di un'etica del dubbio. Il dubbio, se accettato, ci fa pacificamente convivere con le cose della vita, che sono afferrabili ma non possiamo mai essere sicuri di comprenderle. L'etica del dubbio mi dà la consapevolezza dell'imperfezione e che *la profondità delle cose, pur se sondabile, è però inesauribile.* (da *Contro l'etica della verità* di Gustav Zagrebelsky)

Nikoli več / Mai più

Samo korak od tebe sem
vendar je jasno zdaj da bo zavedno
telo je neusmiljeno
lahko se ga dotakneš pa ne more
zavzeti jasne oblike
niti je opustiti
ko zaprosiš življenje za mir
v čakanju ki ni čas
ampak čustvo in cilj in vse
tisto kar vznikne na prejšnjih sledih
ker je praznina naročje
rodimo se na poteh kamor se je
nekdo – nekaj že vrnilo
in le od tistega ki ostane
je smrt.
Pokrajina se krči
razkosane roke imam - vklenjene
čute nabrušene
srh spreletava lubje
čez pobočje se steguje roka
mojega modrikastega telesa
ganjenost resnična in prava
do mene travnika zapuščenega.
Iščem reko, ki bi prevzela mojo obliko
njen tok moj glas in iščem
čas v katerem bom izdolbla strugo
in tekla razredčena tja, kjer so
reka
glas
in čas
eno.

*Sono a un passo da te
ma è chiaro ormai che sarà per sempre
è spietato il corpo
lo si può toccare tutto ma fallisce
nel prendere forma precisa
e nel lasciarla
quando è alla vita che va chiesta requie
in un'attesa che non è tempo
ma sentimento e fine e tutto
ciò che scorre su tracce precedenti
perché il vuoto è un grembo
e si nasce per vie lungo le quali
qualcuno - qualcosa è già ritornato
e la morte è solo
di chi è restato.
Il paesaggio ha una contrazione
ho le braccia spezzate - incastonati*

*sensi molto affilati
sulle cortecce corre un brivido
lungo i crinali si allunga la mano
del mio corpo livido
per la forte e vera commozione
di me prato lasciato abbandonato.
Ora cerco un fiume che prenda la mia forma
e il suo fluire la mia voce e cerco
un tempo in cui intagliare il letto
e scorrere diluendomi dove
il fiume
la voce
il tempo
siano uno.*

CAMERARDENTE

Nello sciame quantico
quanti siamo? Affondiamo
sempre più nella lingua
deglutiti da boschi d'alfabeti
si emerge a cercare calma
ci tiene a galla
un confine mai divelto.

Una corruzione inesorabile accompagna la crescita
e la parola
confine tra uomo e uomo
da questo abisso
risalire sarà una guerra
fino alla conchiglia delle mani
a scoprire una perla dal brillio del latte
pronta a esplodere o, nel peggiore dei casi
a perdere splendore
fino a ingrigire e spegnere
anche la luce intorno.

Dicono che sono caduti - i confini
ma com'è possibile? Erano tutt'uno
con le carni dei vicini e le ansie
da finitudine imperfetta
e la materia della lontananza!
Si è vissuti in un coagulo eroso
dal protendersi di opposti versanti
dalla notte delle strategie
da un misurato marasma.
Si è sopravvissuti in sanguinaccio di identità.
E ora questa notizia!

.....

Quindi ciò che sento è la presenza
di un arto fantasma?

Alla luce del desiderio del desiderio
sono evidenti le storture dello sguardo
i crampi alla percezione del reale
mentre il rimpianto dei confini
- poggiate su cuscini - di raso
è un'ode di cinque o sei versi
lungo i quali so schiantarmi e ricompormi
alla penombra della loro camera ardente.

Ho tenuto tra le mani il mio osso
ora non posso più respingermi
ma rischio di guardarmi annegare
in questo che è il mio riflesso
e sembra mare.

«Gli alberi sono degli alfabeti, dicevano i Greci.» (Roland Barthes)

Le lingue antibiografiche di Sonia Gentili



© Franca Rovigatti Madre

Nel corso dell'ultima edizione del festival Romapoesia, organizzato con grande intelligenza da Maria Teresa Carbone e Franca Rovigatti, è stato dato un notevole spazio al rapporto tra autrici (poiché stavolta protagoniste del festival erano le donne) e loro lingue d'espressione. Nel corso del partecipatissimo incontro conclusivo del festival, dedicato ad autrici che scrivono in più lingue e svoltosi il 17 ottobre 2010 presso la libreria romana "Griot", questa pluralità linguistica è stata risolta su un piano quasi esclusivamente biografico: vite tranquillamente spese in più paesi (è il caso di Jonida Prifti: Albania e Italia; è mio caso: Italia e Francia); radici familiari violentemente strappate e trapiantate (è il caso di Ribka Sibhatu, e anche della mia linea materna, quella dei Nicodemo, ebrei sefarditi); il variare dei confini nazionali, che la storia dimostra illogico e casuale quanto la loro nascita (quello tra Italia e Slovenia nel caso di Antonella Bukovaz). Varrebbe la pena di ripetere l'incontro per approfondire questo piano biografico e sganciarlo con più decisione dalla meccanicità dei fatti: la vita di uno scrittore, come d'altronde quella di tutti, è anche – forse fondamentalmente – interiore, immaginativa ed intellettuale; la scrittura e la lettura servono anzitutto a creare realtà radicalmente "antagoniste" rispetto a quella, necessitata e subita, dei fatti e della cronaca: il mondo linguistico kafkiano sospeso tra yiddish, ebraico biblico, ceco e tedesco – mondo legato a letture e ad appropriazioni interiori non meno che ai fatti vissuti- si riflette nel ritmo particolarissimo e scarno del tedesco impiegato per la scrittura, e che dire delle lingue di Gadda? O del latino "digerito" e riformulato nella lingua poetica di Sanguineti? Il mio plurilinguismo è anzitutto ricevuto per via di letture: anche nel caso di una lingua appresa nell'infanzia e strumento vivo di comunicazione, com'è stato il francese, la musica di questa lingua è per me nell'esotismo accecante e paludoso di Marguerite Duras: la poesia che qui pubblico, *Printemps qui rêve de soi*, è dominata dalle stesse *marécages*, le stesse paludi indocinesi sognanti e immobili che ho assorbito leggendo, in una lunga estate corsa, quel capolavoro paesaggistico che è il romanzo *Un barrage contre le Pacifique*. Il mio latino e le immagini fondamentali di *Animalia melancholica* vengono dalla lingua e dalle immagini del *De animalibus* di Alberto Magno – dove si parla appunto della malinconia il cui segno sono le lunghe orecchie di dolci, miti e silenti animali come sono gli asini e i conigli; nel mio italiano, come nel tedesco kafkiano, c'è tutto il peso di una lingua liturgica che ho letto, goduto e "sentito" poeticamente (l'ultimo verso «primogenito dei morti», è la definizione di Cristo in *Ap. 1, 5*), e di una *shekinah* che è presenza e silenzio di dio.

Animalia melancholica

Animalia melancholica habent aures longas et nigrum lumen

de mundo a deo deserto altum tristitiae
in oculis eorum respicies

Quo postquam lumine viso in horto numquam
sata crescere arbor ulla poterit
et semina terra non patietur

sparsis dura seminibus in terra hiemali
induet mundus
pallio
matutino

Animali malinconici

*Gli animali malinconici hanno orecchie lunghe
e luce nera*

*vedrai nei loro occhi l'abisso del mondo
abbandonato dal dio*

*apparsa questa luce nessun albero
seminato popolerà i giardini
né la terra sopporterà più i semi*

*semi gettati sulla dura
terra d'inverno
il mondo si stringerà nel mantello
del mattino*

Animaux mélancholiques

Animaux mélancoliques
aux longues oreilles
aux noires lumières

tu verras dans leurs yeux l'abyme
du monde abandonné
par le dieu

vue cette lumière, jamais plus d'arbres
semés qui puissent
pousser dans les jardins
ni plus de terre qui supporte
semence

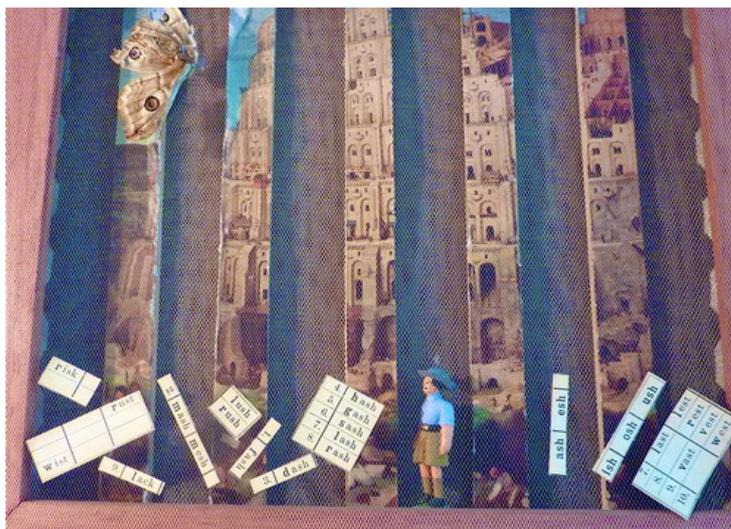
che spunta, dipinta in volto, dal dosso
sulla strada: con occhi
senza palpebre, famelica
di marcia come il dio
degli eserciti, opalescente fredda e verde al sole come un'ala
di insetto.

Con tacchi
orribili perfora ogni possibile dolcezza,
questo giorno che vuole la mia gioia
ed io so opporgli solo una tristezza
non mia, ma delle cose in cui dimora
il buio dove chiusa si rinnova
una preistorica saggezza
di testuggine: vecchissima,
rugosa dolcemente sotto l'oro
sabbioso di ciò che è tramontato,
brilla la fiamma dalle lunghe dita; sale
dalla candela al cielo per pregare
che crollino
si dissolvano le mura
di ogni chiesa

dio degli eserciti, non hai imparato
la pietà che abbraccia ogni bambino
disperato, legato al cagnolino
per un lacciuolo
d'erba, per l'amore
dei sassi docili all'acqua come lacrime
lasciate ai bordi delle strade

dio degli eserciti,
padrone
del nerbo di bue chiamato sole
con cui la morte illumina
di sé la terra ocra.

Brenda Porster

© Franca Rovigatti *Esplorare Babele (particolare)*

Scrivere tra le lingue

Quando dopo molti anni d'assenza ho ripreso a scrivere poesia, era in inglese che scrivevo. Non per scelta consapevole, ma per istinto. Anche se l'italiano era ormai la lingua della mia vita quotidiana, in famiglia e al lavoro, la lingua della mia scrittura all'inizio era, doveva essere, l'inglese. La metrica che mi scorreva nelle vene era (e lo è ancora) quella della poesia inglese, l'inglese era la lingua delle emozioni più profonde, del corpo, la memoria profonda della mia identità. E il dialogo che desideravo di istaurare con un 'tu' – quell' ideale lettore interiore per il quale tutti, credo, scriviamo – si svolgeva in inglese.

Ma dopo qualche anno ho cominciato a sentire la necessità di una condivisione reale se volevo continuare a scrivere: per rompere l'isolamento, una comunità di lettori veri, voci di scambio e confronto. Per trovare questo nella realtà della mia vita in Italia dovevo scrivere in italiano: era necessario fare questo salto. E a Firenze ho avuto la fortuna di trovare un gruppo di scrittura che mi sostiene, criticando e talvolta correggendo, incoraggiando. Ancora oggi mi sento un'equilibrata tra le due lingue: non c'è dubbio che molte cose che in inglese vengono d'istinto -- come, appunto, questioni di metrica oppure la delicata percezione di quali 'libertà poetiche' sintattiche e lessicali siano possibili -- devono essere negoziate in italiano. Mi rendo conto, ad esempio, che continuo ad usare anche in italiano una metrica basata sugli accenti piuttosto che sul conteggio delle sillabe. Recentemente mi è stato chiesto di scrivere degli Haiku in italiano: trovandomi davanti le tante parole italiane multi-sillabiche (mentre in inglese, come si sa, ci sono molte parole mono-sillabiche), mi sono arresa. Per coincidenza, subito dopo mi è stato chiesto di tradurre una silloge di Haiku scritti in italiano, e vedo che non è affatto impossibile. Ma è pure vero che l'italiano offre dei vantaggi che mi deliziano, fra cui la flessibilità sintattica in confronto all'inglese (vedi la poesia *'Sara: l'attesa'* che finisce con il soggetto 'il sole', cosa impossibile o ad ogni modo goffa in inglese).

Ultimamente, scrivendo dell'infanzia mi sono trovata ad usare anche delle parole di un'altra mia lingua identitaria, lo *yiddish*, che purtroppo non ho mai veramente imparato ma che veniva parlata in famiglia, e di cui conosco alcune delle parole e frasi più comuni. Un'altra 'contaminazione' creativa.

Lettera

Sono ancora convinta, mio caro,
che è tutta una questione di potere -
il tuo amico 'Dio',
entra di nascosto nel nostro giardino
a spiarcì quando e come gli piace,
senza un minimo di ritegno.
Ti pone divieti assurdi
poi si sente grande quando vede
che tu, da bravo ragazzo
obbediente, gli dai retta
sempre.

A dire il vero
a questo patto tra 'uomini'
non ci ho mai creduto -
si capisce che con me
non c'avrebbe neanche provato.
Mi puoi spiegare, poi,
perché di tutti i frutti
è la conoscenza che ci è negata,
sapere distinguere
il bene dal male,
potere scegliere
il giusto?

Avrai capito ormai
il serpente non c'entrava affatto.
Ero io che volevo dare
un taglio definitivo. Basta
con il giardino recintato, l'aria profumata,
delizie comandate, il sesso
innocente, insipido, spiato.
Non riuscivo a prendere fiato.
Su, andiamocene di qua --
là fuori c'è il mondo: diviso, mortale,
e libero.

la tua
e.

da *'Figlia di Abramo'*

Sara: l'attesa

Non ha detto una parola quando è partito,
solo un cenno secco del capo verso il monte.
Con occhi scintillanti come lame
ha preso per una mano Isacco
e nell'altra il lungo coltello affilato.

Senza una parola il ragazzo lo ha seguito,
ubbidiente, un solo sguardo rivolto a me
da occhi impauriti.

Li ho visti allontanarsi,
la bruna testa ricciuta sotto quella grigia
e piegata di Abramo, su per il sentiero
ripido e polveroso come la mia gola
che non è riuscita a emettere parola.

Il vento del deserto mi abbaia nel cervello,
scava nelle viscere strette da una mano di ghiaccio.
L'asse del tempo si è spezzato.

Nei rami secchi dell'albero all'orizzonte
si è impigliato il sole.

da 'Horae'

metà mattinata

metà mattinata davanti al computer
con le dita che compiono il loro dovere
stirando un po' il collo posso vedere
cespugli in fiore sul tetto di fronte
quando la musica Klezmer dal Real Player infrange
il presente con danze che solleticano i piedi
e prendono a salterellare per conto proprio
ricordando melodie e ballando con il *rebbe*
come io con il babbo, e la felicità di lisciare
il '3-step' tra le sue braccia

-- *'devi solo lasciarti andare'*--

e la mamma che le cantava dal sedile dietro
(perché io m'ero guadagnata il privilegio del posto
accanto al babbo per la mia nota propensione
a vomitare) con voce intonata ma anche un po' rauca,
era tutto un sorriso allora.

Sento sillabe grasse come strutto di pollo
melodie su violini estatici come le danze
dei *chassidim* negli *shtetl* scomparsi ma vivi
negli occhi di un nonno novantenne incantati
ricordando l'Odessa dell'infanzia

-- *'la più bella città del mondo: di notte
è tutta illuminata'* --

e mi ricordo il futuro quando rammenterò la mamma
che canta e non sarà più, come i balli del babbo
e gli occhi luminosi del piccolo nonno,
la mia storia che sale dai piedi.

(*ibidem*)

Danaë

Is that any way to treat
a so-called darling daughter?
shut up in a chamber
for my own good, he said,
but really meant: no sex for you,
my girl, till I decide;
and so
I paced the rounds, muttering curses,
clawing bronze walls and crazy
with want, until: he came and

looking up I saw
light-filled particles of gold dancing
in air reflections of sun filling
every pore, my body bathed
in warmth opening
to him and he penetrating
my inmost need

now
in my chamber the shower is lifted
the empty air cleansed
pure as space and I
alone again, but knowing
inside me, deposited, lies
a hoard of gold,
an ecstasy of memory.

Danaë

Ma ti pare questo il modo di trattare
una cosiddetta figlia prediletta?
chiusa in una camera
per il mio bene, ha detto,
ma in realtà voleva dire: niente sesso per *te*, cara,
finché non lo decido *io*;
e allora
su e giù a grandi passi,
sussurrando bestemmie,
artigliando pareti di bronzo, pazza
di bisogno finché: lui venne e

guardando in alto vidi
illuminato pulviscolo d'oro danzante
in aria riflessi di sole che riempiono
ogni poro, il mio corpo in un bagno
di calore che si apre
a lui e lui che penetra
la mia più intima necessità.

ora
nella mia camera la pioggia s'è alzata
l'aria vuota è ripulita
pura come spazio e io
di nuovo sola, ma consapevole
che dentro di me, in deposito, giace
un cumulo d'oro,
un'estasi di memoria.

Da 'La curva delle cose' (trad. A. Sirotti)

Jonida Prifti

Nel vortice dei suoni

Approdo in Italia nel 2001 per seguire l'Università insieme a mia sorella. In Albania avevo fatto solo un corso elementare d'italiano che in seguito ho dimenticato subito, una volta ancorata in Italia. Inizialmente avevo provato un'enorme distanza sia nei confronti della lingua che del luogo. Non saprei descrivere la mia esperienza con la lingua italiana perché di fatto non mi sono mai fermata a rifletterci ma ho sempre vissuto il flusso, a contatto col mondo studentesco e con quello lavorativo. Posso supporre che la lingua italiana sia valsa ad avvicinarmi e rendermi più vicino il luogo. In Albania scrivevo in albanese, ma una volta arrivata qui l'ho abbandonato; solo tre anni fa ho ripreso a utilizzarlo per le mie scritture. Collego in parte questo riavvicinamento alla mia lingua al progetto di poesia sonora



© Franca Rovigatti Tavolino

“Acchiappashpirt” che condivido con il musicista/noiser Stefano di Trapani. Infatti in questa sede riesco a dare libero sfogo a combinazioni sonore, nel tentativo di rimescolare i ritmi di due lingue lontane. D'altra parte collego questo riavvicinamento al senso di mancanza, al vortice del mio luogo che mi accompagna e magnetizza giorno dopo giorno.

Tagli senza permesso

Prudore sale nel collo
salato di acqua oceanica.
Bruciore s'estende
nel largo del corpo.
Poco a poco.
Si dilata la pelle nell'assalto delle mani.
Vertigine.
Lo stomaco chiede di essere grattato;
il seno chiede di essere toccato.
Mi gratto.

Piano piano mi strappo i peli senza il tuo permesso.
E in fondo, chi sei tu?
Tu che mi circondi in cucina
col taglierino in mano.
Vuoi grattarmi?
Gira e gira la testa mia
nel vederti tagliare
le unghie in cucina.
Sopra il taglierino
posi l'ombra delle dita accavallate.

Tagli senza permesso.

Che niente

che niente più è maschera:
persino il pazzo è un piatto a due fori,
una grotta e il serpente al posto della lingua ci risucchia.

Prius online

30 per cento scommesse di teste
giovani promesse a Largo Preneste
54,4 milioni di sudcoreani
lasciano morire la dea bendata

nel Sud-Corea due zombie
si assorbono nello schermo
per allevare una figlia virtuale
e l'anima denutroneo nel
PRIUS ONLINE

una EVER GLADE improvvisata nel nulla

*neonati
nati senza ombelico
ma un corno spunta dagli occhi
deboli nell'organo come ninfe fuori posto
di ritorno aspettano il finale
il tocco
in cui la magia
va a capo
cade a mezza spina.*

(Il testo "Prius Online" fa parte del progetto di poesiasonora "Acchiappashpirt" che l'autrice nutre con il noiser Stefano di Trapani. Per chi è interessato a sentire i brani:
<http://www.myspace.com/acchiappashpirt>)

Ajenk

Merre shtruar me ato sëpata o njeri!
Kërcasin plumbat rrëke mbi kokat dërrmuese
vrapojnë si lepura
rëshkasin në mokete shumëngjyrëshe
korrin barin me thonjtë e prerë
për katër të gdhira
kur lumi vjell
kripë të nxjerrë nga derri

Si kullë vrojtimi ngulit ide
abdikon babai ne poteren

e diellit te sapolindur
orkestron dasmën

Në krevat ëndërron të jetë atje
në kthesën thellë në kocka

Shpejt shpejt, jopingat biri im!
ajenk

Ore, kopicën me cfurk ndreqe të marrtë e mira të marrtë!
ajenk

me gishta të kuq
ajenk

ushqen mushkonja
ajenk

ato koka prej bakri
ajenk

me etje këmbësorësh
ajenk

ecin dhe ecin
ajenk

t'u gjejnë kufi zërave
ajenk

ore ajenkun e çupës që martove!
ajenk

doli nusja nga oxhaku
ajenk ajenk

dhëndri i pispillosur qesh
ajenk ajenk

babai i mjerë ngulit gozhda
ajenk ajenk

mamaja me fustan të grisur
ajenk ajenk ajenk

numëron rruazat si kocka
ajenk ajenk ajenk

po kur të dalësh nga shtëpia
ajenk ajenk ajenk

do të na marrësh xhaxhin?
ajenk ajenk ajenk

në muret e mermerit qan
ajenk ajenk ajenk

lulet moj bijë mos i shkel
ajenk ajenk ajenk

xhaxhi mua më zuri makina
mos moj bijë, duro

ore xhaxhi, fustani është grisur
ajenk ajenk ajenk

nusja me litar në fyt xhaxhi
është buzëkuq moj bijë

jo xhaxhi është litar i kuq
ajenk moj bijë ajenk

karamele karamele edhe unë xhaxhi

ajenk ajenk ajenk

La Festa

Statti calmo con quelle accette uomo!
Detonano le pallottole l'una dopo l'altra
sulle teste che scoppiano
corrano come conigli
scivolano su moquette multicolori
per quattro albe
falciano l'erba con unghie screpolate
quando il fiume vomita
sale scavato dai maiali

Come torre di controllo inchioda idee
abdica il padre nel frastuono
di un sole appena sorto
orchestra la festa

Al letto sogna di essere lì
nella curva profonda delle ossa

Sbrigati, sbrigati, le jopinga¹ figlio mio!
La festa
ehi, l'erba col forcone sistemala mannaggia a te mannaggia!
La festa
con dita rosse
la festa
nutre le zanzare
la festa
quelle teste di rame
la festa
con sete di pedoni
la festa
camminano e camminano
la festa
per trovare il limite delle voci
la festa
ehi la festa
della figliola che va sposa

esce dal camino la sposa
la festa la festa
conciato ride lo sposo
la festa la festa
povero papà lui ficca chiodi
la festa la festa

la madre vestita stracciata
la festa la festa la festa
conta le perline come le ossa
la festa la festa la festa
ma quando passi davanti casa
la festa la festa la festa
ci prenderai lo zio?
La festa la festa la festa
sui muri di marmo piange
i fiori figliola non li calpestare
La festa la festa la festa
zio ho mal di macchina
no figliola no tieni duro
ehi zio il vestito si è strappato
La festa la festa la festa
ehi zio la sposa ha la corda al collo!
No, è rossetto figliola
no zio è una corda rossa
La festa figliola La festa
Caramelle caramelle anch'io zio
La festa La festa La festa

Traduzione dall'albanese di Dafina Prifti con la supervisione dell'autrice.

Scarpa di plastica e gomma caratteristica per lavorare nei campi



© Franca Rovigatti, Orso di primavera

ECO-LOGICA : LA LOGICA NATURALE

ECO- LOGIC : THE NATURAL LOGIC

Da questo numero FORMAFLUENS inaugura lo spazio *Eco-logica: la logica naturale*, che ospiterà testi in poesia e prosa su temi ambientali. Iniziamo con un testo della grande poeta contemporanea inglese Maureen Duffy, seguito dalla traduzione in italiano della poeta Anna Maria Robustelli.

Starting from this number FORMAFLUENS opens the section *Eco-logic: the natural logic*, that will host a series of poems and short proses focused on environmental themes and issues. We start with a text by the great contemporary English poet Maureen Duffy, in the original version and the Italian translation by the poet Anna Maria Robustelli .

Maureen Duffy

Environmental Studies: Cuthbert and the Animals

Miracles of bird or beast: on a bleak
yet beautiful strand the saint walks into the sea
up to his neck in the cold salt waves, praying
to his god who walked on water or Neptune
who ruled the waves. Is he joining ancient
and modern, classic, fairy, Christian or just
calling on that other who moved upon
the face of the deep summoning order out
of chaos. Now we can make our own parable
from those generous beasts who came to warm him
with their breath, sea otters from faraway
Sargasso, leaving their frolicking
in the off shore ripples for him who talked
with ravens, taught them to pray and give up
their predations on his roof straw to build
their own nests. Clever corvos they came back
with gifts, their spokesman spreading his wings
in contrition and bowing his head before they
dumped the pig's fat stolen from somewhere
at his feet as tribute for pilgrims to grease
their shoes. And the sleek otters who came ashore
to dry him with their fur, rubbing against
chilled legs and belly so he could join
the others at service while they slipped
away back into their watery zones
do they suggest Cuthbert even then knew
our world was one, living and breathing
he whose hunger was slaked by the sea eagle's
catch, the mighty fish he ordered to be cut in two
and the great bird given back its half share?

Studi Ambientali: Cutberto e gli Animali

Miracoli di uccelli o bestie: su una sponda
desolata ma bella il santo si inoltra nel mare
fino al collo nelle fredde acque salate, pregando
il suo dio che camminò sull'acqua o Nettuno
che governava le onde. Unisce l'antico
e il moderno, il classico, la favola, il cristiano o si rivolge
solo a quell'altro che si mosse dal
profondo invocando l'ordine sul
caos. Ora possiamo ricavare la nostra parabola
da quelle bestie generose che vennero a riscaldarlo
con il loro respiro, lontre marine dal lontano
Mar dei Sargassi, che avevano lasciato i loro spassi
nelle onde in mare aperto per lui che parlava
con i corvi, insegnava loro a pregare e a rinunciare
alle loro prede sulla paglia del suo tetto per costruire
i loro nidi. Corvi intelligenti se ne tornavano
con doni, il loro portavoce apriva le ali
contrito e inchinava la testa prima che essi
scaricassero il grasso di maiale rubato da qualche parte
ai suoi piedi come tributo ai pellegrini per ingrassare
le loro scarpe. E le lontre lucenti che venivano a riva
per asciugarlo con la loro pelliccia, strofinandosi contro
le gambe e la pancia gelate cosicché lui potesse andare
con gli altri alla messa mentre loro riscivolavano
nelle loro distese acque
indicano che Cutberto anche allora sapeva
che il nostro mondo era uno, vivo e palpitante
lui la cui fame fu appagata dalle prede
dell'aquila di mare, il possente pesce che ordinò fosse tagliato in due
e il grande uccello a cui fu restituita la metà che gli spettava?

Traduzione di Anna Maria Robustelli

HAIKU

II parte



© Massimo Pompeo

testi di **Gualberto Alvino, Simona Cigliana, Fiorenza Mormile**

traduzioni in giapponese di **Daisuke Ninomiya e Paola Mastropasqua**

Gualberto Alvino

<i>Se riamato t'amassi t'amerei Con nessuna pietà furiosamente Tale il cardo abbarbicato All'ultimo lampo</i>	愛されて愛されるなら 愛そうか 嵐のように 慈悲もなく 薊のように 根を張って 最後の光が 走る時
---	--

Simona Cigliana

Inverno

冬

<i>Notte di gelo Si spegne adagio il fuoco Arde la luna</i>	凍る夜 消えゆく焔と 燃ゆる月
<i>Finestra all'alba Casa deserta e fuori Silenzio e brina</i>	明く窓に 霜と静けさ 家の外

Primavera

春

<i>Scoprir d'un gelso tra le braccia del vento l'abbandono</i>	舞う桑が 風に抱かれる すがた見る
--	-------------------------

Estate

夏

<i>La luna rossa si specchia nello stagno pallido d'ombre</i>	赤い月 影を落とした 蒼い池
---	----------------------

Autunno
秋

<i>Sta la fontana da sola nel cortile mormora piano</i>	中庭で ささやく泉 一人きり
---	----------------------

Fiorenza Mormile

Eleganza dell'inverno

第一章 冬の雅

<i>Perle di pioggia sui rami scintillanti senza più foglie</i>	玉の雨 きらめく枝に 濡れ葉なし
<i>La luna è nuda sfilato lo slip nero sexy-l'eclisse</i>	欠ける月 黒いスリッパ 脱ぎながら

Colori della crescita
第二章 生命の色彩

<i>Siepe di bosso in forma di pavone non sai più chi sei</i>	シダの垣 孔雀のごとく 早変わり
<i>Un fiore rosso Lenzuolo di fanciulla Sbocciata donna</i>	赤花に つぼみの敷布 咲く女

MATERIALI/ Materials (a/z) ►

© Massimo Pompeo



Nicole Barrière (France) *Termes de paix* ► **Marco Candida** (Italy/USA) *Meta pulp fiction* ► **Manuela Cipri** (Italia) *Conversación en italiano y español con Elsa Osorio, escritora Argentina* ► **Tiziana Colusso** *Qui, ora/here now*, English version by **Brenda Porster** ► **Colette Guedj** (France) *La mémoire métissée de la langue* ► **Flavio Ermini**, *il matrimonio del cielo con la terra – materiali per un atlante* ► **Françoise Hân** (France) *Par delà les décombres* ► **Gustáv Murín** (Slovacchia) *Il più bel seno del West* (traduzione in italiano di **Franca Tiberto**) ► **Adriano Petta e Antonino Colavito** (Italia), *Hypatia, vida y sueños de una científica del IV siglo* (extractos traducidos en castellano por **María Trinidad Pinazo Delgado**) ►



Nicole Barrière (France) *Termes de paix*

C'est le temps de négoce, entre des feuilles de sang
Et l'arbre est un tronc mort
Quelles lumières et quelles ombres encore se disposent sur les versants de l'histoire
Et où sont les visages-peuples ? Pris dans les masques de quels mensonges ?
A l'ombre de l'écriture, terre et peuples, entre souffrance et désespoir,
Et la présence de qui dirait la rumeur d'autres passages ?
Et la présence de qui dirait la rumeur d'autres gestes ?
Et la rumeur de qui dirait la rumeur ordinaire d'invisible réel ?
Quel vent siffle encore sur les l'étendue du ciel à l'infini ?
Quel être venu d'au-delà soulager sa terre d'autant de sacrifices ?
Derrière lui, Gaza, effacerait lentement l'immense corps de sable sous ses éclats d'étoiles.
Et prendrait le pouvoir d'énoncer le droit
Derrière lui, les portes ouvertes du savoir de qui pourrait voir l'autre
Traverser ce désert, cette errance nomade qui pourrait délivrer l'autisme
Distribuer le sang du cœur à de nouvelles pulsations, le temps arrêté de l'occupation
Énoncer le regard autre et la rencontre autre que celle du soldat qui garde le désert
La lune perd ses quartiers, au viseur des armes, sur fond vide, l'histoire passe comme un mauvais film
Quel temps d'histoire construire pour sortir des plans encadrés par les murs ? quels fragments di-
sloqués des récits ? quelles issues secourables de la clarté contre les nœuds de discours et les pages
de messages hors la dictée d'horizons purs ?
Comme la marche d'une femme entre les oliviers abolit l'angoisse du soleil,
L'Immense, surgi d'une échelle sans fin,
Avec ses plans de mémoire, les mêmes mots narrent-ils les mêmes gestes ou se perdent-ils dans les
déserts des langues ? Quels éclats se superposent en se déplaçant ?
Quelles idées de justice et de paix avancent dans leurs possibles ?
La terre, la femme déracinées de leurs propres mots, pénétrées des heurts et des choses des
hommes.
Qui restitue l'histoire, les voix qui interrogent la perte ? l'effacement ? les images dispersées de la
lumière ?
Qui renoue sans exiger les mythes et les légendes, comme si l'imaginaire pouvait être colonisé ?
Entre l'évènement et son information, qui rend compte de la vérité ? et qui rend compte de son
énigme ?

Terre stérile de l'illusion où les larmes et aciers se brisent

Qu'est-ce qui revient à chacun d'humanité ?

La narration de sa terre dessinée dans ses territoires millénaires, l'occupation de vivre libre ou la dette impénétrable d'autres martyres ?

Tant de valeurs accordées aux images, aux déformations, cette saison extrême ébauche le feu des sarments alors que l'appel du buisson ardent, brûle sans se consumer ?

Toujours cette présence enchâssée dans la substance de la parole, mais quelle utopie fait-elle des faits et de l'impénétrable des devenirs ?

Quel bois mort pourrait donner des vendanges heureuses ?

Dans quelle terre complice s'engendrait la paix au mystère des similitudes ?

Dire à ces visages de légende que la beauté, la liberté et la justice se font porte-parole des justes, des êtres verticaux entre racines et ciel, à qui ne manqueraient plus jamais lumière, eau, verbe et histoire possibles

Enfin la voix juste de l'âme jusqu'à la confrontation avec elle-même, sans cesse déployée et envoyée dans la langue des devenirs humains, une coulée de lumière dans l'écart entre les ruines, un espace de clarté dans le gouffre, la réparation de la tente trouée du ciel.

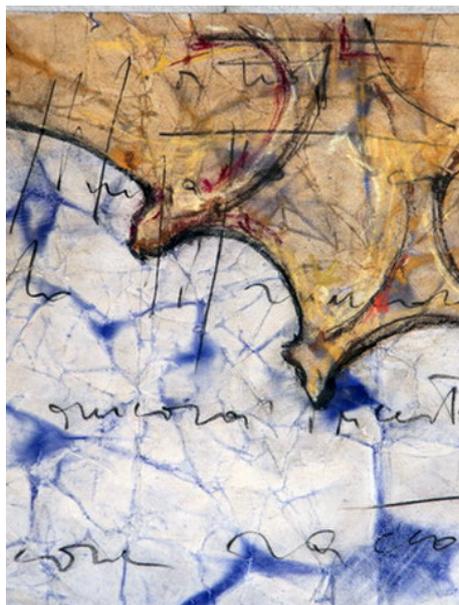
Les battements contre la nuit révèlent les sables d'autres présences, d'autres naissances, d'autres départs du sens arraché au temps. Atteindre l'autre rive et arracher les entraves des terres promises pour délivrer la clarté tragique de la nuit.

Nuit et lumière dans leur unité immobile tendent l'origine et son devenir ensemble, le passage obligé de l'intérieur d'ombre où commence la question des passages des bords brisés de la lumière et les ombres inachevées d'éclats lavant les ténèbres.

Un regard de femme vraie traverse la langue en ses bourgeons, et demande :

« Maintenant que nous n'avons plus de chemin

N'es-tu qu'impossible lendemain de l'effroi de nos peurs ? »



© Massimo Pompeo *Particolare*

Marco Candida *Meta-pulp-fiction*

Scrivo horror, mi piace scriverlo, non mi spaventa, non credo sia disonorevole e non lo nascondo più a nessuno (c'è stato un tempo quando nascondevo le mie storielle horror tanto quanto nascondevo di leggere autori come Richard Laymon, Brian Lumley, Ramsey Campbell, Joe R. Lansdale e naturalmente nascondevo di considerare Stephen King tra i migliori scrittori in circolazione) perché ormai (diciamo negli ultimi due anni) considero inesistente la distinzione tra letteratura fantastica e quella realistica.

Ritengo infatti che i romanzi cosiddetti realistici in fondo altro non facciano che svolgersi all'interno di situazioni che non sono propriamente reali, ma sono regolate, artificiali, sono costruite. Pensiamo ai romanzi realistici che presentano scenari di guerra, a quelli sportivi, a quelli ambientati nelle scuole – in Italia esiste un romanzo spesso oggetto di derisione che si intitola Cuore di Edmondo De Amicis. Pensiamo ai romanzi realistici che si ambientano nelle fabbriche – come quello del mio amico Emanuele Tonon. Pensiamo anche soltanto ai romanzi che parlano delle relazioni familiari o sociali. Romanzi realistici si occupano di caccia, pesca, si ambientano in stanze d'hotel, in appartamenti, mettono in scena gli oggetti della più stretta banalità.

Tuttavia se ci fermiamo un istante a rifletterci quando scendono in campo undici giocatori di calcio quella non è una situazione che rispecchia una realtà: è una situazione di pura finzione. Quando entriamo in un hotel entriamo in un luogo non meno finto di un tunnel degli orrori al Luna Park. Chi l'ha detto che gli uomini debbano per forza vivere in appartamenti strutturati in condomini oppure in casette? Chi l'ha detto che debbano usare la forchetta e il coltello per mangiarsi la loro bistecca?

Esiste una quota di artificiosità nel nostro quotidiano, in quella che normalmente chiamiamo realtà senza stare troppo a rifletterci e i romanzi realistici rarissimamente si situano al di fuori di questa artificiosità (a me in effetti non ne viene in mente nemmeno uno): quello che questi romanzi fanno è piuttosto servirsi di questa artificiosità, la descrivono, ne ingrandiscono ogni rotella e ingranaggio e nel mostrare le relazioni che la fanno funzionare offrono al lettore una verità etica che riguarda

ognuno di loro, ogni loro vita.

A un romanzo realistico non interessa davvero mostrare come funzionano le cose, salvare alcuni valori, preservarli per sempre sul foglio scritto: quello che vuole davvero, a livello più profondo, è individuare nella realtà una metafora e che questa metafora riguardi una condizione primordiale dell'individuo: parli a quella zona che non è costretta all'interno di nessun artificio, di nessuna finzione – a quella zona senza forma dove noi la bistecca probabilmente la mangeremmo anche con le mani, senza coltello e senza forchetta.

L'importante è capire che queste metafore (e le verità etiche che si portano in seno) si trovano già nella realtà (in una partita di calcio, in un triangolo amoroso, in una giornata di pesca, nella guerra, in una lite giudiziaria, negli uffici di un'azienda) e in fondo lo scrittore realista è soltanto colui che si accorge di loro e altro non fa che avvicinare la lente di ingrandimento e mostrarle ai suoi lettori.

Alle volte, però, capita che per alludere a una condizione precisa dell'individuo non si riesca a trovare una metafora adeguata nella realtà e allora sia necessario fabbricarsi una storia che con la realtà non ha molto che vedere: che deroga alcune leggi fisiche, che deroga alcune leggi chimiche, che muta proprio ciò che nella realtà è immutabile. Pure in questo caso però anche se la storia sarà totalmente inventata riinvierà ugualmente a una condizione che l'individuo riconoscerà come propria e perciò come reale.

Le storie fantastiche che preferisco e che ritengo funzionino meglio delle altre, abbiano più senso, abbiano una maggiore qualità sono proprio quelle che parlano dell'individuo attraverso allusioni (e con sfumature, con sapori) che allo scrittore realista non sarebbe possibile fare. Invece credo abbiano scarsa utilità e tendo a restare freddo davanti a quelle storie fantastiche che alludono a condizioni per cui si possono trovare metafore su metafore anche nella realtà.

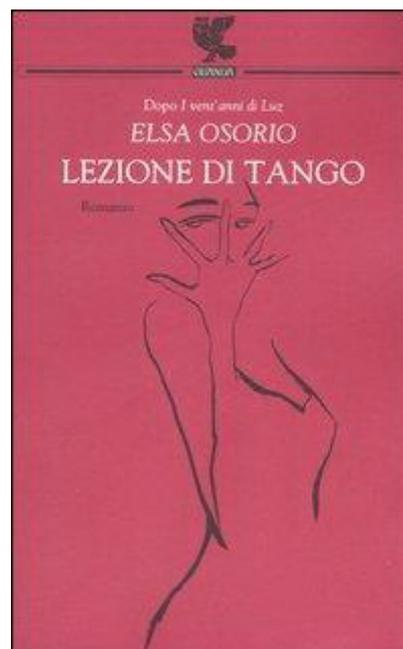
All'interno del genere fantastico spesso la mia immaginazione corre sui binari dell'horror per il semplice fatto che da ragazzino ho nutrito la mia fantasia anche con gli autori che ho citato all'inizio. In particolare è impossibile per me non tenere conto della figura di Stephen King. Credo che King mi piaccia soprattutto perché c'è sempre una forte componente metafictional nei suoi lavori. A volte mi piace pensare a Stephen King come uno scrittore meta-pulp-fiction (visto che la metafiction si innesta in contesti horror e talvolta appare veramente – pensiamo a *Misery* – come una sorta di metafiction deformata da una lente pulp). Verso King ho un atteggiamento ambivalente. Come lettore non posso che adorarlo. C'è però un'altra anima che salta fuori quando scrivo le mie storie (per me King, Hemingway, London, Giovanni Verga, Giacomo Leopardi... sono sempre presenti anche quando scrivo storie le più lontane da loro) e spesso quest'anima mi fa rovesciare l'icona gigantesca che l'autore di *It* rappresenta nella mia mente e nel mio cuore: come lettore King è il mio miglior padre, ma da autore si trasforma spesso in avversario.

Quanto agli altri autori horror che ho citato (senza dimenticare Clive Barker, Dean Koontz, William Katz, Robert McCammon, Robin Cook) per un certo tempo li ho considerati soltanto effetti collaterali di Stephen King, ma la verità è anche che di fronte a un romanzo che presenta qualche difetto spesso mi trovo a ripensarci e ad aggiustarlo e alle volte a tirarne fuori una vicenda che cerca di avere le caratteristiche delle narrazioni che ho sinteticamente descritto sopra. A volte penso proprio che se una buona storia ci suggerisce messaggi, idee, sentimenti attraverso i suoi pregi, quella da buttare, invece, qualche volta può suggerirci attraverso i suoi difetti.

La bellezza della prosa è fondamentale (e gli scrittori horror che ho qui citato, più o meno tutti, non ne sono precisamente dei campioni) ma quello che conta davvero in un'opera secondo me è la capacità di alludere attraverso il suo contenuto a un altro contenuto: ed è attraverso questa allusione, quando afferriamo questa allusione, quando ce la sentiamo addosso all'improvviso senza nemmeno renderci conto come, che la letteratura diventa un utile strumento di conoscenza.

(apparso su *Word Without Borders* nella traduzione di Elizabeth Harris col titolo *Flipping Stephen King Upside Down*)

Manuela Cipri



***Conversación en italiano y español
con Elsa Osorio, escritora Argentina***

*Parlare e scrivere del mondo Latino è un lavoro estremamente complesso, ma parlare con una scrittrice come Elsa Osorio, significa dare una visione storica dell'Argentina, dai regimi totalitari alla democrazia. Elsa Osorio negli anni della dittatura è una militante di sinistra e pur non partecipando alla lotta armata, vive in un clima di costante angoscia per il timore di ritorsioni. Autrice di diverse sceneggiature televisive e cinematografiche, si trasferisce a Madrid nel 1993, dove tiene corsi di narrativa e comunicazione. Nel 1998 aderisce all'Associazione dei Diritti Umani per promuovere i processi sul genocidio argentino. Nel 2004 in occasione del Giorno Internazionale del Libro il Sindaco di Roma Walter Veltroni dà omaggio agli studenti romani una copia del suo libro *Vent'anni di Luz*. Nel 2009 è finalista e vincitrice del Premio Giuseppe Acerbi – Narrativa per conoscere e avvicinare i popoli di Castel Goffredo, nel 2010 è tornata in Italia come finalista del Premio Città di Roma. Questa è stata l'occasione per me di poter incontrare e colloquiare con una donna che in pochi anni ha visto cambiare la sua vita e quella del suo Paese.*

Essere una donna e soprattutto essere una donna di cultura in molte parti del mondo è un obiettivo ancora difficile da raggiungere, cosa rappresenta la donna nel suo Paese e quali ruoli deve ancora conquistare?

En mi país las mujeres han sido un ejemplo de lucha: las Madres, las Abuelas de Plaza de Mayo, han plantado cara a la feroz dictadura. Hoy la presidente es una mujer, y hay varias mujeres en el Parlamento y en sitios destacados. Lamentablemente no se corresponde con lo que pasa en los ambientes literarios, escribir sí, pero meterse con cuestiones de la historia cercana, políticas, trae problemas. Si una mujer escribe antes que los colegas hombres sobre la apropiación de bebés, por ejemplo, su libro se descalifica sin leer. Sobre todo si es literatura, con el testimonio o el ensayo hay más tolerancia. Parece que sigue correspondiéndonos el espacio de la intimidad en el imaginario de algunos escritores argentinos. En la música, en la plástica las marcas de la historia, las heridas, se viven con menos conflicto y han dado ya excelentes obras.

Lei ha descritto nei suoi libri molte vicende del suo Paese. Oggi come descriverebbe l'Argentina?

La Argentina está pasando por un momento interesante, como otros países de América Latina, con un proyecto menos dependiente de las grandes potencias, que ojalá lleve a la unión de Latinoamérica. Aún falta mucho, pero se han dado pasos en la justicia que son una brisa fresca: leyes de impunidad anuladas, genocidas en procesos judiciales, algunos de ellos ya condenados. Se han tomado algunas medidas que favorecen amplios sectores sociales y hay una saludable necesidad

de hacer política, de debatir.

Lei ha ricevuto diversi riconoscimenti, in Italia come il Premio Acerbi a Castel Goffredo (2009), il Premio biblioteche di Roma (2007) ed è stata finalista per il Premio Città di Roma cosa rappresenta per lei l'Italia e il rapporto con il mondo culturale italiano

Los argentinos somos todos un poco italianos, comemos pastas, movemos las manos, somos apasionados, los grandes compositores del tango argentino son italianos, la ópera, la literatura.

El reconocimiento a mi obra en Italia, sobre todo el que me otorgan los lectores, es un honor y una gran alegría, una certeza de estar conectada en lo profundo con las tradiciones de mi tierra, porque en ellas Italia ocupa un lugar conspicuo.

La grave crisi economica che ha interessato l'Argentina ha avuto gravi ripercussioni in tutta l'area geografica latinoamericana. La cultura come ha reagito?

Ha resurgido de las cenizas. Las crisis producen arte, una sociedad que sufre, crea. El hecho de que las importaciones se vieran afectas después de la crisis del 2001 ha sacado a la luz grandes diseñadores de moda locales, artesanos, una sociedad de mujeres de pueblos originarios que tejen obras de arte, espectáculos musicales y teatrales gratuitos, y en fin, varias manifestaciones muy interesantes. Sería bueno que ahora que la economía está mejorando, se destinara un mayor presupuesto a la cultura y existieran proyectos culturales del nivel que la sociedad merece.

Creo que la literatura es un aporte importante a la memoria colectiva. Creo en la memoria y en dar cuenta del tiempo que me toca vivir. El futuro de América Latina cambiará notablemente si los países que lo componen se unen. Hay buenas señales en ese sentido.

Nei suoi scritti utilizza molto spesso l'allegoria, come in Ritos Privados del 1982 e Cielo de tango 2006, quanto era difficile esprimersi nel periodo della dittatura?

En Ritos Privados predomina el género fantástico, lo que tiene una importante tradición en mi país. Los escritores ejemplares Borges, Cortázar, Silvina Ocampo, Bioy Casares son cultores del género fantástico (ni alegórico, ni realismo mágico como en otros países de Latinoamérica, sino fantástico) es para mí natural, también "Reina mugre" es fantástico. Luego yo escribí más en la línea realista, de recuperación de la memoria colectiva. Cielo de Tango es una novela realista, histórica, con muchísima investigación, pero a su vez es literatura fantástica, esos muertos que hablan en Tango, Tango mismo es un personaje. Me gustó mezclarlos, En Callejón con salida (Sette notti d'insonnia) también compongo con relatos fantásticos y realistas, un mismo tema en dos aproximaciones narrativas diferentes, la idea es que unos se resignifiquen con los otros. Así La película de Mónica y Joy, o Imitaciones y El despromovido.

Qualche tempo fa ho intervistato una persona della cultura e della cinematografia argentina che mi disse questa frase che mi colpì particolarmente: La sociedad argentina es violenta, indiferente y poco solidaria. Durante la dictadura militar de los 70' la frase social dominante era "No te metas". Esto significaba "no te comprometas, no te juegues tu vida por otro, no seas curioso..." Desde ese momento en adelante la sociedad argentina creció con miedo. Como una persona que es golpeada desde su niñez y crece pensando que nunca tendrá fuerza para defenderse... La frase de hoy, 2010, es "Es lo que hay", en clara resignación a que no vale la pena hacer demasiado esfuerzo por un país mejor. Cosa ne pensa di questa affermazione?

Estoy de acuerdo. Es cierto. Pero no es lo único, que sucede. No hay sociedad de Latinoamérica (y no sé si de Europa) que haya logrado juzgar a sus genocidas como lo está haciendo la nuestra.

“Es lo que hay” frase que me enferma, como otra” Acá es así” que escuché infinitas veces para justificar cualquier disparate, hablan de la resignación, pero junto a eso hay gente que lucha, que intenta modificar, y se han dado enormes pasos.

Nel suo ultimo libro sette notti d’insonnia (2009) lei lascia il modo metaforico e fantastico e decide di parlare degli anni oscuri della dittatura senza ricorrere allo stile che l’ha caratterizzata, questo significa che vuole aprire il velo che avvolgeva la verità?

Los cuentos de este libro corresponden a dos épocas diferentes, dos períodos diferentes de escritura: uno más cercano a los hechos, en el que yo no podía nombrar las cosas por su nombre, tenía que disimularlo, estetizarlo hasta el no reconocimiento del motor, lo fantástico es un género literario que siempre me gustó, mis maestros son del género fantástico, Cortázar, Bios, s.Ocampo. Veinte años después, en España, afortunadamente muy lejos de la Argentina, escribí “A veinte años, Luz”, y sentí la necesidad de que esa historia, la de los chicos robados, se pudiera entenderse tal cual era. Esa historia que, en muchas variantes, yo venía escribiendo hacía muchos años en distintos cuentos. Desde entonces pude nombrar, contarlos sin disimulo. A partir de esa novela (quizás porque los personajes no son perfectos, se equivocan) muchas personas, lectores— la mayoría desconocidos para mí— me contaron historias terribles, conmovedoras, situaciones que modificadas, mezcladas, trabajadas literariamente, están presentes en algunos cuentos (Siete noches de insomnio/ Llanto/el despromovido) . Hay heridas difíciles de sanar, secretos rancios, historias aparentemente sin salida, y de ahí este libro: callejón con salida, que abre a una esperanza.

La idea de poner en un mismo libro algunos cuentos del pasado que rescaté, reelaboré, junto a los que pude escribir después de la palabra, más tranquilamente, son mi “callejón con salida”. Un decir a quien quiera escucharlo: Todo es literatura. Y no dar más explicación que lo que está escrito en cada cuento y en la relación que entre ellos se establece.

Quali dei personaggi che ha lei descritto in questo ultimo romanzo è quello che descrive più da vicino Elsa Osorio?

Yo soy todos mis personajes, o me puedo poner en la piel de todos, si no no podría escribirlos. Los más difíciles son aquellos que detesto como persona, como ciudadana, aquellos que debo tomar una ducha luego de escribirlos para limpiarme de ellos.

Hay personajes que odio mientras los escribo, otros que amo, pero que me enojo con ellos porque me imponen sus condiciones, su argumento, que reaccionan como yo no preví, y sé que si insiten debo hacerles caso.

Quando lei scrive una sua opera e poi la pubblica, il suo lavoro è di tutti, diviene patrimonio dell’umanità, che molti leggono e interpretano a loro modo, le è mai capitato di odiare uno dei suoi lavori perché è stato frainteso il suo pensiero?

No me ha sucedido odiar una obra después de publicada. No vuelvo a leerla. Sé que la he dado y que los otros tienen el derecho de interpretarla como quieren, a veces diferente de como la pensé, enriqueciendola con matices que yo no había pensado. Creo que uno dice a veces más de sus intenciones y eso me parece algo bueno de la literatura. He aceptado hace años el pacto con el lector. En general mis lectores me conmueven BIEN.

Quali sono al momento i suoi progetti?

Estoy escribiendo una novela sobre un personaje histórico poco conocido. Una mujer, argentina de origen, que comandó una columna en la guerra civil española y que vivió a tope la aventura intelectual e ideológica del siglo XX:

Tiziana Colusso

qui, ora
una stanchezza
che si lascia accarezzare dalla musica
lo spazio interno
respira



here, now
a weariness
that lets itself be caressed by music
the inner space
breathes

translation **Brenda Porster**
image **Massimo Pompeo**

Colette Guedj



© Massimo Pompeo

La mémoire métissée de la langue (*)

Les grands-parents de « Celle qui lit », eux, n'avaient pas eu besoin d'apprendre l'arabe à l'école, ils le parlaient depuis toujours. En fait, ils avaient une langue bien à eux, composée d'un mélange de juif et d'arabe, une sorte de judéo-arabe mâtiné d'espagnol, avec un zeste de yiddish. Tant de mots, que l'on croyait enfouis dans les profondeurs de l'être, lui reviennent en mémoire, tels ces lambeaux de visage écaillés, à demi rongés par le temps mais miraculeusement protégés, qui émergent comme en surimpression à la surface d'anciennes fresques murales ou de toiles byzantines. Des mots dont on ne sait si c'est du juif, de l'arabe, de l'arabe judaïsé ou du juif arabisé, lui reviennent ainsi, presque intacts, comme préservés de n'avoir plus été employés depuis longtemps, des mots qui bercent et consolent, et portent encore la trace d'une main, d'une voix. Des mots doux comme la tendresse, comme l'amour d'une mère. Des mots pour le bonheur, pour la douceur d'être aimée, de se blottir entre les plis de l'ample robe de l'aïeule habillée à l'arabe, de s'abandonner à la voix qui apaise, qui raconte, qui enchante. Be'smentob, sorte de bénédiction dont il n'est pas facile de donner l'équivalent en français, Aïmè rhninè, « aïe, maman chérie », bouarliè, « pauvre de moi » [...]

Au fur et à mesure qu'elle y repense, « Celle qui lit » réinvente un peu tous ces mots et elle seule peut les comprendre, les humer, en savourer l'odeur, (ou la perfidie), le son, le sens, comme du temps retrouvé. D'autres lui reviennent encore, cette fois imprégnés de yiddish « Ouchlof » (« Au lit »), mots esseulés, mots exilés, mots égarés, affleurent sous la langue, se prennent en masse, font boule de neige. Et quelle tristesse, se disait-elle, toute cette richesse, toute cette profusion unique de vocables, de phrases, de tournures, d'inflexions, d'intonations, toute cette luxuriance langagière dont les générations suivantes allaient être privées, sans même en avoir perdu l'usage (ce qui d'une certaine façon eût été préférable car la perte suppose et présuppose la possession) puisqu'ils ne l'auront jamais connue. Quel manque irréparable, se répétait-elle, car il ne succède pas à la perte, il est absolu.

Elle pense qu'il n'est pas de dictionnaire qui aurait pu enregistrer toutes ces « entrées », en faire un rempart contre l'oubli, les stocker pour que les enfants des générations suivantes puissent les réapprendre, les réutiliser, leur redonner vie. Il n'est pas non plus de bande sonore, capable de restituer leurs inflexions uniques et métissées. Elle pense que les dernières vieilles femmes de la lignée les ont emportées avec elle, et que les rares mots qu'elle se rappelle encore et n'a pas transmis à ses enfants, eux aussi partiront avec elle, elle, l'ultime, la mère qui, tant que durera sa vie, portera en son sein cette langue, morte de n'être plus parlée.

Aussi loin qu'elle se souvienne, il lui a toujours semblé que cette symbiose avec l'Orient passait par le corps, comme par imprégnation, à travers des inflexions de voix, des gestes, des attitudes, des rires, des rites. Une sorte de « reliance » inscrite en elle profondément, comme si cette autre culture,

dont elle se sent presque aussi redevable que de l'originelle, lui avait été transmise, en signes ténus et tenaces, à travers des façons d'être à soi et au monde.

En elle, charnellement, se concilie l'inconciliable, se noue l'impossible (?) alliance entre le Juif et l'Arabe, l'Occident et l'Orient.

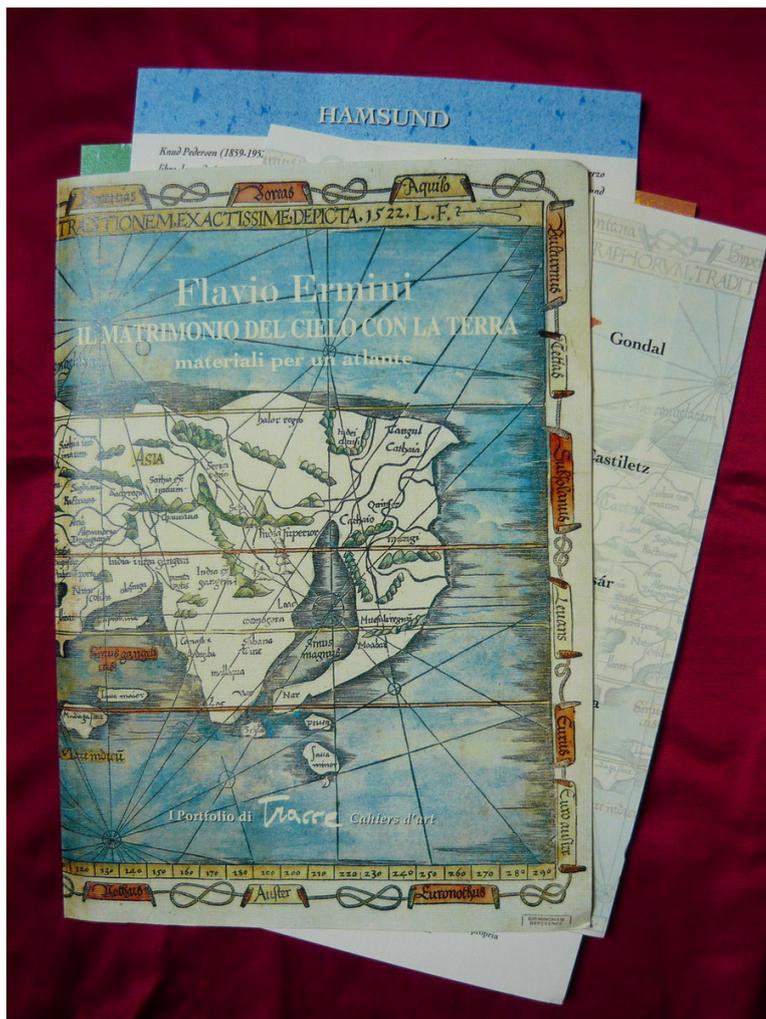
« Les Oliviers », poème en prose extrait du *Journal de Myriam Bloch*, Ed. Lattès 2004, lu lors de la plantation de l'olivier.

Elle a une tendresse toute spéciale pour les oliviers qui demandent des soins très particuliers et notamment qu'on les taille de telle sorte que la lumière puisse passer à travers les branches, et qu'on y voie le ciel.

Elle a vu du côté des Cinque Terre dans le Nord de l'Italie, tendus au pied de ces arbres, les filets prêts à recevoir l'offrande des fruits, et l'on aurait pu penser, à les regarder, qu'ils avaient été posés là, à même le sol, de toute éternité, attendant que la récolte leur tombe du ciel. La cueillette des olives qui demande simplement que l'on se baisse pour les ramasser serait-elle un art de vivre ? Des fruits qui se détacheront spontanément de la cellule-mère, à leur rythme et sans violence, puis tomberont par paquets entre les plis de tulle vert qu'ils recouvriront bientôt pour se confondre avec la terre nourricière. Elle a vu le paysage entier prendre la teinte des oliviers, se colorer d'un vert sombre virant au vert amande, elle a vu la lumière du ciel et de la mer se confondre avec la terre et c'est comme si le monde entier avait été contaminé par une même douceur des origines et que dans ce coin de presque bout du monde, se célébraient les noces du sacré et de l'humain, du travail de l'homme et de la spiritualité de la terre.

(*) extrait du *Journal de Myriam Bloch*, Ed. Lattès, 2004

Flavio Ermini



**IL MATRIMONIO
DEL CIELO
CON LA TERRA**
materiali per un atlante

Nota di Tiziana Colusso

Una parola va detta sulla scelta iconografica generale per questo numero di FORMAFLUENS: scorrendo le pagine noterete la ricorrenza di immagini geografiche, mappe e carte nautiche. In realtà si tratta di geografie immaginarie, di visioni, solo in un caso – nell’articolo iniziale di Bossa – di una mappa geo-statistica.

Le carte nautiche visionarie di Massimo Pompeo, sin dalla copertina del numero, ci portano tra profili di isole pontine e profili geografici di animali mitologici. Le sue cartografie insieme interiori e reali, raccolte nel catalogo *Ex tabulis maritimarum*, sono un ottimo stemma alla vocazione di FORMAFLUENS, che vuole esplorare le scritture di lingue e paesi diversi ma anche le mappature fantastiche dell’immaginazione creatrice.

In questo contesto, è per noi un piacere ospitare almeno un cenno (che speriamo sostanziare più in là con un’intervista all’autore) su questa raffinata nuova fatica poetica di Flavio Ermini, un Atlante poetico basato sull’intersezione tra geografie reali e immaginarie. Il fascino dell’opera è sia nella cartella artistica con schede interne realizzata dalle edizioni Tracce nella collana Portfolio, sia nella costruzione testuale a frammenti, o tessere di una geografia spirituale, dove appunto la „grafia“, il discorso poetico e filosofico, diventa il filo che tesse un pianeta difforme, altro, impossibile mosaico di luoghi visti, luoghi letti e luoghi immaginati.

Riportiamo un frammento dell'introduzione che Flavio Ermini pone al principio di questo suo *Matrimonio del cielo con la terra*, convinti che le parole migliori sull'immaginazione poetica siano sempre quelle dei poeti stessi:

«In queste pagine si manifestano creature di cui nessuno sa nulla e che nemmeno l'ultimo loro respiro disvela. Figure che pensano in una lingua non ancora pensata e parlano affidandosi a quella voce che parla sempre, nella veglia e nel sonno, quella voce che nell'essere umano sempre „si“ parla. Arrischiano un passo nel buio per seguire la physis nel suo fiorire: affidandosi a quel suo modo di avanzare senza mutare [-.....] Di quelle figure e di questi luoghi – così come delle cose più prossime all'uomo e della loro lingua muta – viene fornito qui un primo catalogo identificativo, destinato a dare corpo nel tempo ad un vero e proprio atalante delle terre incognite dell'antivita. Flavio Ermini»

© Massimo Pompeo



Françoise Hân *Par delà les décombres*

par delà les décembres
par delà la fin
de ce qui n'avait pas été
à quoi bon rêver d'univers parallèles
trop semblables à des recommencements
usés dans toutes leurs cordes

N'y a-t-il pas dans le vide
l'écume légère la fluctuation
d'une physique inconnue
le soulèvement d'un espace
qui ouvrirait les boucles
ou même juste une fêlure
à travers laquelle entrevoir
le bleu d'un autre temps

Gustáv Murín

Il più bel seno del West

(traduzione dallo Slovacco di Franca Tiberto)



© Massimo Pompo

Il programma internazionale di scrittura che frequentavamo nell'Iowa ci fece scoprire alcuni aspetti dell'America a dir poco inattesi. Prendete per esempio la pubblicità di un locale notturno, il “Night Dancer Club”, apparsa nel giornale universitario. Oltre a una scuderia di ballerine spogliarelliste (quattordici nella fattispecie) che assicuravano il solito spettacolo, il Club vantava anche una nuova stella dello spogliarello, Candy Apples (Mele Candite), in un numero intitolato “Il più bel seno del West”.

Se siete tra quelli che considerano inevitabile vedere le piramidi o incontrare il Papa almeno una volta nella vita, converrete che ammirare il più bel seno del West possa porsi all'altezza di tali imprese. E così andai al Club con i colleghi.

Nel salone principale del Dancer Club il palcoscenico e il palo d'argento intorno al quale ballano le spogliarelliste erano situati proprio al centro del locale, in modo da dare il massimo risalto all'attrazione che costituiva la ragione d'essere del locale, cioè la danza.

Candy Apples, la vedette dello spettacolo, non era alta, ma aveva un corpo perfetto. Come spetta ad una star, il costume del quale si doveva spogliare era il più bello in assoluto. Nonostante la brevità del suo numero, i clienti si accalcavano intorno al palcoscenico. Perché Candy aveva qualcosa di speciale. A differenza delle altre ragazze, che raccoglievano le banconote e le infilavano sotto la stringa del tanga, lei prendeva ogni banconota in mano, la piegava e l'appoggiava sul naso del cliente. Poi, abbassandosi l'infilava nel solco tra i seni e la sollevava con una vezzosa strizzatina. Efficace, elegante e veloce.

Confesso che non ho resistito alla tentazione di offrirmi al seno più bello del West perché carpisce una banconota dal mio nasone.

E stata un'esperienza unica, simile all'abbraccio di una madre, sentire quella cosa grossa, soffice e profumata appoggiarsi ai miei occhi. In un attimo avevo perso una banconota ma avevo guadagnato una emozione straordinaria.

Dopo lo spettacolo Candy vendeva le sue foto, e benché non fossi interessato all'articolo, mi premeva conoscerla meglio. Dopotutto, è dovere dello scrittore compiere delle ricerche.

Quindi mi presentai e Candy fu molto cordiale. Ma esaminò a lungo il mio biglietto da visita. Poi ad un tratto esclamò: "Slovakia! Ma siamo quasi connazionali! Il mio nome è Halyna e sono di origine ucraina".

Ebbene, è proprio così, amici miei: la verità è che i più bei seni del West provengono dall'Est.

Adriano Petta y Antonino Colavito

Hypatia, vida y sueños de una científica del IV siglo



IPAZIA
VITA E SOGNI
DI UNA SCIENZIATA DEL IV SECOLO
ADRIANO PETTA
ANTONINO COLAVITO
PREFAZIONE DI MARGHERITA HACK

*Quanto diverso sarebbe il nostro mondo
se non fossero stati messi a tacere tanti
spiriti liberi, come Ipazia?*

LA LEPRE
EDIZIONI

primer sueño: «sobre la aventura de la conciencia»

En el gran y misterioso teatro cuyas gradas ascienden, primero con suavidad, luego trepando abruptamente por el perfil de la montaña, yo, hija de Teón, Hipatia de Alejandría, estoy sola en el proscenio, de pie sobre la piedra negra, desde donde mi voz puede alcanzar hasta el último rincón del inmenso semicírculo.

No veo bien. Me ofuscan la vista, el más sutil y despejado de los sentidos, hebras deshilachadas de niebla, que apenas si permiten entrever las siluetas de miles de muchachas y muchachos que ocupan la orquesta y la grandiosa escalinata de piedra. ¿Cómo es posible que mi ciudad, Alejandría, en estos tristes tiempos de decadencia de las artes, de la filosofía, de los negocios, en los que los edificios públicos y teatros se arruinan, en los que se ensañan los dogmas y no se tolera la libertad de investigación, pueda acoger a estos millares de jóvenes a la espera? ¿A la espera de qué? Quizás de la belleza, y de la sabiduría.

Por fortuna estos jóvenes no proceden todos de mi ciudad. Sin duda vienen de otras tierras. ¿Pero, cuáles? De Roma, de Atenas, o de Cartago o de Antioquía, de Oriente, de la antigua Tebas, la de las cien puertas, de ciudades con altos palacios resplandecientes de luz y grandes multitudes en las calles, de puertos repletos de ingentes naves.

Amigos míos, jóvenes como yo, a buen seguro más ricos en experiencias que la pequeña Hipatia, estudiosa de aquellas artes que nos transmitieron nuestros antepasados y hombres del saber, yo quiero hablaros de lo que he visto y experimentado, del espacio generado e inmortal, de la región infinita, selva infinita, capacidad infinita de mundos innumerables similares a éste.

Los dioses han abandonado este mundo. Zeus, Ares, Apolo, el roble de Dodona y la roca de Delfos ya no responden.

Tal vez antiguamente bastaba escuchar a una imagen, a árboles o a piedras. Pero ahora nosotros que exploramos el mundo debemos saber quién es el que habla y si lo que dice ha sido aprehendido con la razón y el pensamiento.

¿Qué es pensar? Pensar es experimentar la multiplicidad de las sensaciones en constante relación con el universo sujeto a nuestros sentidos, investigando con libertad y procediendo con la razón, hasta llegar a la ley que ha creado el cielo y toda la tierra, a la ley que ha creado espacio y tiempo en una situación en la que no existían espacio y tiempo. No se puede hablar de un punto en el espacio, ni de un instante, con anterioridad al origen del universo, porque no existe un punto en

el espacio ni un instante que no hayan tenido su origen. Esta ley es un número, una tendencia, una posibilidad, una potencialidad. Las estrellas, los planetas, el sol, la tierra, nosotros mismos, somos una posibilidad que deberá realizarse. La ley, o el dios o la idea, infinita en un mundo sin espacio, inmortal en un mundo sin tiempo, ha llevado a cabo una definición, ha establecido un límite, un universo donde el tiempo es limitado en el pasado y el espacio está en expansión, ilimitado, pero no infinito.

Y este límite deberá hacerse infinito mediante el conocimiento: conocimiento es propuesta de vida, es propuesta de experiencia, es propuesta de lo desconocido, es producción de situaciones nuevas.

Los antiguos sostenían que aprendemos recordando lo que nuestra alma vio una vez, cuando andaba en pos de un dios, al mirar lo que de veras existe. El saber es reminiscencia, es rechazo del olvido. Y el que recuerda es el único que llega a ser perfecto, inspirado del dios y presa del entusiasmo, y, conociendo las leyes de la perfección, es portador de perfección en la tierra: así en el cielo como en la tierra. Las leyes no pueden ser modificadas, de manera que hay que conducirse según estas leyes. Por una parte, existe el mundo de la tierra, de las piedras, de la materia inanimada, de aquéllos que duermen un sueño profundo y a los cuales todo acontece. Por otra, una masa de hombres y mujeres que, como atletas, se miden en el estadio de la vida, ante un público pendiente tan sólo de sus propios negocios y del día a día.

Espectadores que no duermen, que no rivalizan, que no negocian, ajenos a las reglas del juego, son los filósofos, los perfectos, aquéllos que ven y que aspiran a ser lo que ven.

Nosotros afirmamos que hay algo en nuestro fuero interno, que ya era algo cuando este mundo no existía aún, el yo, que sin límites de espacio, ni de tiempo, ni de creación, vive en cada uno, fuera de cada uno, dentro de cada uno, el recuerdo de cuando caminábamos en la senda del conocimiento. Y por medio del yo, cada uno de nosotros puede volver a aquella senda, no sólo el que es perfecto, sino todos nosotros, aproximándonos a las cosas a través de los sentidos y con las armas del intelecto. Esto es lo que tenemos que hacer para que se convierta en infinito lo que nació finito, en consciente lo que es inconsciente, en certeza lo que todavía es probabilidad.

Es la aventura de la conciencia, es ir más allá de la ley, más allá de la posibilidad. Las leyes son para quienes no las comprenden: quienes las comprenden están destinados a violarlas. ¡Y ay de nosotros, si no fuera así! No tendríamos ninguna posibilidad de crecer.

Nosotros, con nuestra razón, que es expresión de una posibilidad, de una aspiración a ser, debemos observar, verificar, cuestionar un acontecimiento, y, por tanto, existir en todo momento, porque existir significa tener conciencia del instante y de la velocidad y de la posición en el espacio del propio acontecimiento. Significa que un hecho se convierte en realidad cuando acontece, es decir, cuando nosotros lo observamos y calibramos con el intelecto y lo transformamos a nivel de la conciencia. Conocer el acontecimiento en un grado profundo, devenir acontecimiento, significa conocer la naturaleza del cosmos y, por ende, conocernos a nosotros mismos.

Vosotros y yo, amigos míos, tenemos la responsabilidad de convertir en realidad las posibilidades de este mundo. Observemos el cosmos, atravesemos el aire, descifremos el cielo, contemplemos las estrellas, traspasemos los márgenes del mundo, hagamos que se desvanezcan las fantásticas murallas de las primeras, octavas, novenas, décimas esferas, y las demás que puedan ser añadidas por vanos matemáticos o por la ceguera de filósofos vulgares.

¿Cómo se originó lo que vemos con nuestros sentidos e investigamos con nuestro intelecto? El origen del universo tiene lugar con la aparición imprevista de la materia, del espacio y del tiempo. No existe un “antes” en términos de materia o espacio o tiempo. Una explosión antigua, similar a la repentina erupción de un volcán extinguido durante largos años, hizo que se proyectara materia en estado elemental en un espacio que se extendía para acogerla, y en un tiempo que iniciaba su larga marcha, que hoy atraviesa nuestras vidas. La materia, calentísima, mucho más caliente que la que integra la estrella que nos ilumina, nuestro sol, comenzó a expandirse, enfriándose lentamente, condensándose, a lo largo de innumerables estaciones, en las estrellas que admiramos, aisladas o agrupadas en amplias pinceladas de luz, en el cielo nocturno. Y en las estrellas y en la miríada de

estrellas que, en un número mucho mayor, no podemos contemplar, por cuanto el ojo humano no es capaz de penetrar en los profundos e inmensos espacios a los que solamente nuestro intelecto puede acceder, dado que sólo aquél, despojado de las opiniones de la mayoría, por sí mismo, todo lo ve y todo lo oye, mientras el resto de las cosas son sordas y ciegas.

Afirmamos que las estrellas fijas, cuerpos grandísimos y luminosísimos, grandes y relucientes como y más que el sol, no se encuentran en la misma posición unas respecto a otras en la octava esfera, como pretendían nuestros predecesores. Nosotros no vemos muchos de los movimientos de estas estrellas, que no parecen alejarse o aproximarse unas de otras, ni unas a otras, pero no porque un cuerpo no se mueva con relación al otro. Y no deben llamarse “fijas” porque mantengan la equidistancia entre ellas y nosotros, sino porque su movimiento no nos es perceptible. Todavía no podemos describir el movimiento de las estrellas, ya que no se han iniciado ni proseguido las larguísimas e indispensables observaciones, pues dicho movimiento no hay nadie que lo haya creído, ni buscado, ni presupuesto.

Por lo demás, existen en el espacio infinitos astros más como la tierra, la luna y los planetas, cuerpos esféricos nebulosos cuyo diámetro se desdibuja fácilmente por la lejanía y que son, por lo tanto, invisibles a nuestros ojos, al contrario de los cuerpos esféricos luminosos, en los que el diámetro se mantiene constante. Existen muchas tierras similares a la nuestra, es más, tierras innumerables, no perceptibles con los sentidos, que describen sus propios círculos alrededor de su estrella, como lo hace la tierra alrededor del sol.

Todo astro en el espacio es atraído por los restantes astros, en virtud de un principio intrínseco a su propia naturaleza, sin que sea necesaria la contigüidad entre al menos dos cuerpos, uno que empuja y otro que es impulsado. En conclusión, bien podemos decir que el movimiento se produce naturalmente por un principio interno, sin contacto alguno sensible entre estrellas o cuerpos oscuros, estos últimos llamados en los tiempos antiguos aethera, o mensajeros divinos.

Nosotros consideramos que los sentidos son incapaces de evaluar la grandeza y las distancias entre cuerpos celestes, ya sean opacos o luminosos, y de indagar sobre las causas primeras. Pero afirmamos, asimismo, que no podemos conocer sin experimentar. Experimentar es ver con nuestra razón, construir hipótesis y deducir consecuencias que deben ser confirmadas o rebatidas utilizando las observaciones efectuadas con nuestros sentidos, con el saber y los instrumentos de que disponemos. El poder no debe imponernos sus verdades absolutas, basadas en doctrinas que no puedan someterse a la prueba del intelecto.

Silencio y noche, frío y congoja. ¿Qué está sucediendo, amigos míos? La niebla se hace más espesa. Yo ya no veo vuestros jóvenes rostros, el teatro se va difuminando en las tinieblas que inundan las gradas. No os marchéis, os lo ruego, no me abandonéis a quienes me persiguen, a los enemigos de la vida. Yo debo compartir con otros mi saber, mi ciencia es vana si nadie presta oídos a mis palabras. No dejéis de venir, jóvenes amantes de las artes: que la bruma y la ignorancia no nublen mi vista, ni la vuestra, ni la belleza que nos circunda.

Todos se han ido, y de mí misma, de la pequeña y frágil Hipatia, no queda más que una sombra.

extractos traducidos en castellano por María Trinidad Pinaño Delgado

Staff and authors N.5/2010 (October-December 2010) ► (a/z)

Gualberto Alvino - Filologo e critico letterario, ha dedicato particolare attenzione all'opera di Antonio Pizzuto pubblicando, tra l'altro, in edizione critica *Giunte e virgole* (Roma, Fondazione Piazzolla, 1996), *Spegner le caldaie* (Cosenza, Casta Diva, 1999), *Ultime e Penultime* (Napoli, Cronopio, 2001), *Si riparano bambole* (Palermo, Sellerio, 2001) e i carteggi del prosatore siciliano con Giovanni Nencioni, Margaret e Gianfranco Contini (tutti editi dalla Polistampa di Firenze). Fra i suoi lavori ricordiamo la raccolta di saggi *Chi ha paura di Antonio Pizzuto?* (Firenze, Polistampa, 2000, introduzione di Walter Pedullà), gli studi sulla lingua degli autori adunati in *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino* (Roma, Fondazione Pizzuto, 1998) e la curatela dell'ultima silloge poetica di Nanni Balestrini, *Sconnessioni* (Roma, Fermenti, 2008). Nel 2008 ha esordito nella narrativa con un romanzo dal titolo *Là comincia il Messico* (Polistampa).

Antonella Anedda (Anedda-Angioy) è nata e vive a Roma. Si è laureata in storia dell'arte moderna studiando tra Roma e Venezia. Insegna letteratura Italiana all'Università di Lugano. I suoi libri di poesia da *Residenze invernali* (Crocetti, 1992) al *Dal balcone del corpo* (Mondadori, 2007) hanno ottenuto numerosi riconoscimenti come il Premio Montale e Napoli e sono tradotti in molte lingue. Di recente pubblicazione la versione tedesca di *Dal balcone del corpo* (Litteratur Verlag Roland Hoffmann). Tra i libri di saggi si ricordano *La luce delle cose* (Feltrinelli, 2000) e *La vita dei dettagli* (Donzelli, 2009). Traduzioni e variazioni sono raccolte nel volume *Nomi distanti* (Empiria, 1998). Nel 2010 ha curato la biografia della filosofa sufi Malek Na Nemati e, con Elisa Biagini ed Emanuela Tanello il testo *Antropologia dell'acqua* della poetessa canadese Ann Carson.

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Antonella Bukovaz è originaria di Topolò-Topolove, borgo sul confine italo-sloveno, nelle valli del Natisone. Lì ha cresciuto le sue figlie, e scritto poesie che sono confluite in un libro, "Tatuaggi", edito da Lietocolle (2006). Dal 1995 ha partecipato a diverse rassegne di arte contemporanea in Italia e in Slovenia; dal 2005 si dedica prevalentemente alla poesia e alle interazioni tra parola, suono e immagine in forma di lettura, video-poesia e video-audioinstallazione. Ha realizzato i suoi lavori collaborando con i musicisti Sandro Carta, Marco Mossutto, Hanna Preuss, Antonio Della Marina, Teho Teardo. Per "*Storia di una donna che guarda al dissolversi di un paesaggio*" ha vinto il Premio Antonio Delfini 2009. Ha scritto per il teatro il poema breve *Majpiti-Nikolivec* rappresentato al Cankarjev dom di Ljubljana, al Teatro Miela di Trieste e alla Gekken galery di Kyoto. Suoi versi sono pubblicati su riviste web e cartacee. Sue poesie sono tradotte in sloveno e tedesco. Collabora alla realizzazione di Stazione di Topolò/Postaja Topolove. Insegna, in lingua slovena, nella scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Vive a Cividale del Friuli.

Marco Candida ha esordito nel 2007 con un romanzo pubblicato da Sironi Editore, e' stato incluso nel Dizionario affettivo della lingua italiana a cura di Matteo B. Bianchi e Giorgio Vasta per Fandango, nell'antologia Pronti per Einuadi per Comiglio Editore, collabora con la rivista Fernandel e con Delcimema.it (Baldini&Castoldi). Nel 2009 a partecipato a una Writers Conference presso University of North Dakota. Suoi racconti sono apparsi sulle riviste The literary Review e Words Without Borders. Un estratto del suo secondo romanzo e' stato recentemente incluso nell'antologia Best European Fiction 2011 a cura di Aleksandar Hemon per la Dalkey Archive Press.

Simona Cigliana (Italia) insegna Critica militante presso il Dipartimento di Italianistica de "La Sapienza" di Roma e Sociologia della Letteratura e dell'Arte presso l'Università del Molise. E' autrice, in Italia e all'estero, di numerosi studi sulla letteratura del secondo Ottocento, su Pirandello, Pasolini, Vittorini, sulla narrative delle donne e sulla storia delle avanguardie. Ha curato, tra l'altro, la pubblicazione di inediti di Massimo Bontempelli, di Luigi Capuana, l'edizione critica delle Opere di Giovanni Verga (Roma, Istituto Poligrafico-Zecca dello Stato, 2002) e dei tre romanzi di Benedetta Cappa Marinetti. Ha collaborato e collabora con diverse testate nazionali e varie riviste; è segretaria di redazione del Quadrimestrale della "Sapienza" «L'Illuminista». Saggista, critica d'arte e traduttrice, si è occupata anche di teatro.

Manuela Cipri (Italia) – Professore aggregato presso la cattedra di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Eurolinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica. Dal 1999 cura la rubrica di toponomastica sulla rivista International Tourism. Principali pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore (2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evoluzionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza"(2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: AA.VV. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

Tiziana Colusso (Italy) www.tizianacolusso.it Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris.- In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the *European Writers' Council*, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au péripérique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated into twelve languages, and the translations are collected in the volume *La lingua langue* (Associazione Eurolinguistica Sud 2010)

Maureen Duffy (UK) Born in 1933 in Worthing, Sussex. She published prose, poetry, texts for cinema and TV; she took active part during the debates around homosexual law reform, which culminates in the Act of 1967. Her first openly gay novel was *The microcosm* (1966). She is also active in a variety of groups representing the interest of writers. She was president of the European Writers Congress and of the British Copyright Council.

Flavio Ermini (Italia) poeta, narratore e saggista. Dirige la rivista di ricerca letteraria 'Anterem', fondata nel 1976 con Silvano Martini. Fa parte del comitato scientifico della rivista internazionale di poesia 'Osiris', della rivista di studi filosofici 'Panaptikon' e della rivista di critica letteraria 'Testuale'. Per Moretti e Vitali, dirige la collana "Narrazioni della conoscenza". Per lo stesso editore cura con Stefano Baratta la collana di psicoanalisi e filosofia "Convergenze". Tra le sue opere di poesia più recenti : 2001 - *Poema n. 10. Tra pensiero*, Roma, Empiria. Con il titolo: *Plis de pensée*, questo volume è stato pubblicato nel 2007 in Francia da Lucie éditions - Champ Social, in edizione bilingue, con traduzione di François Bruzzo e prefazione di Franc Ducros. 2010 - *Il compito terreno dei mortali*, postfazione di Vincenzo Vitiello, Milano-Udine, Mimesis. Tra le opere di narrativa recenti: 2007 - *Ali del colore*, Verona, Anterem Edizioni. 2010, *L'originaria contesa tra l'arco e la vita*, Bergamo, Moretti&Vitali (Premio Feronia 2010). Saggistica recente: 2006 - *Il moto apparente del sole*, Bergamo, Moretti&Vitali (Premio De Risio 2007). 2006 - *Antiterra*, Genova, Libri dell'Arca, Joker.

Sonia Gentili, ricercatrice di Letteratura Italiana (Università di Roma "La Sapienza), caporedattrice del "Bollettino di Italianistica" (dir.A. Asor Rosa), e traduttrice letteraria dal francese (Donzelli; Einaudi, Fazi), ha pubblicato una raccolta di poesie (*L'impero e la Gorgone*, introd. di G. Patrizi, Roma, Giulio Perrone, 2007; finalista al premio Brancati; premio dell'Accademia dei Lincei Angiolo Silvio Novaro), ed altre poesie in rivista, in italiano («Poeti e poesia», dir. Elio Pecora, marzo/aprile 2008) e francese («N4728», dir. Antoine Emaz).

Colette Guedj (France) Professeur de langue et de littérature françaises, chargée de mission à la culture à l'Université de Nice, spécialiste d'Eluard et du surréalisme, Colette Guedj a fait de la poésie son métier et sa passion. Pour elle, être passeur de poèmes, surtout de poèmes d'amour, est plus que jamais un devoir sacré. Ces mots-là, par les temps qui courent, peuvent nous aider à vivre. Elle a publié quatre livres aux éditions Lattès, dont le dernier a pour titre *L'Heure exquise*.

Françoise Han (France), was born in Paris in 1928. Her first career was in social work, then she moved to science publishing. She has also been active in writers' organisations. Her first collection was *Cité des hommes* (Seghers, 1956); more recent volumes include *Cherchant à dire l'absence* (J. Brémond, 1994) and *Profondeur du champ de vol* (Cadex, 1995).

Jamie Mc Kendric è nato a Liverpool nel 1955. Ha insegnato all'Università di Salerno ed è autore di varie raccolte di poesia: *The Sirocco Room* (1991); *The Kiosk on the Brink* (1993); *The Marble Fly* (1997) che ha ricevuto il Forward Poetry Prize; *Ink Stone* (2003) finalista al T. S. Eliot Prize; *Crocodiles & Obelisks* (2007). Importante la sua attività di traduttore di poesia: per la Faber ha curato *20th-Century Italian Poems* (2004) e nel 2009 tradotto Valerio Magrelli.

Paola Mastropasqua (Italia) Nel 2003 si è laureata all'Università "La Sapienza" di Roma in Lingue e Civiltà Orientali, specializzandosi in lingua giapponese. Dopo la laurea ha compiuto diversi viaggi in Giappone tra cui nel 2005 un soggiorno di tre anni a Osaka, grazie al quale ha potuto approfondire la conoscenza della lingua e della cultura. Tornata in Italia nel 2008 ha continuato a rimanere in contatto con quel mondo, lavorando per brevi periodi all'Istituto Giapponese di Cultura dove si è occupata di traduzioni e dell'ufficio stampa relativo alle mostre e ai concerti a cui ha collaborato. Attualmente vive a Roma dove svolge attività di traduzione e interpretariato free-lance e continua a collaborare con l'Istituto Giapponese di Cultura.

Fiorenza Mormile (Italia) è nata e vive a Roma. Insegnante di Lettere al liceo si occupa di poesia e traduzione. Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Le calibrate spine*, Fermenti, 1999, con introduzione di Mario Lunetta e *Variazioni sul Lausberg*, DARS, 2003, che hanno avuto vari riconoscimenti. Ha collaborato, tra l'altro, con Vico Acitillo Poetry Wave, « Fermenti », « Caffé Michelangelo », « Le Voci della Luna », « Poeti e Poesia », « Via Dogana ». Ha curato l'antologia con testo a fronte *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le Voci della Luna 2009, in collaborazione con Loredana Magazzeni, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli. Presente nel *Calendario della poesia italiana* 2010 edito da Alhambra Publishing.

Gustáv Murín (Slovakia). President of Slovak Pen Club. As a writer he published 27 books (6 of them in Czech, 1 in French, 1 in Hindi and 1 in Croatian translations): novels, books of non-fiction, collections of short stories, travel stories and essays. He has received numerous literary awards, incl. "Best Czechoslovakian Work of Fiction" in 1986 for his first book, novella with environmental topics. Almost 200 stories and articles of him have been translated in 43 countries and published in Afghanistan, Bulgaria, India, Croatia, Cyprus, Egypt, Greenland, Ukraine and USA etc. His three books about mafia in Slovakia (*Mafia v Bratislave*, 2008; *Mafia na Slovensku*, 2009 and *Boss všetkých bossov*, 2010) become bestsellers reaching 60 000 copies sold together. The book *Mafia in Slovakia* was awarded as the most selling book of the year 2009 in Slovakia. Readings and literary presentations in 25 countries of Europe, Asia and North America.

Ninomiya Daisuke (Giappone) (secondo l'uso giapponese, il cognome precede il nome proprio) si è laureato presso la Kwansai Gakuin University con una tesi sulla nascita della mafia. Attualmente (giugno 2010) frequenta il Corso di laurea in Lettere presso l'Università di Roma Tre. Appassionato di letteratura contemporanea, in particolare quella d'infanzia, sta svolgendo una ricerca su Gianni Rodari. Inoltre, attraverso il sito Internet "Osaka Doughnuts Club" (www.osakadoughnutsclub.com), è da tempo nel settore della mediazione culturale, nel tentativo di presentare la cultura italiana al pubblico giapponese.

Adriano Petta (Italia) Romanziere, studioso di storia della scienza e medievalista, ha dedicato parte degli ultimi vent'anni alle ricerche per i suoi romanzi storici. Oltre alla produzione di romanzi, negli ultimi anni è stato collaboratore del quotidiano *Il Manifesto* con articoli d'interesse storico legati soprattutto al Medioevo e all'Inquisizione. Collabora con l'inserito letterario del settimanale *Rinascita*. Tra le sue pubblicazioni: *Ipazia, vita e sogni - di una scienziata del IV secolo* (La Lepre Edizione, 2009) Nuova edizione con le due parti (di Adriano Petta - La vita - e di Antonino Colavito - I sogni) non intrecciate come nella precedente edizione, bensì separate, in due blocchi indipendenti. *Assiotea - la donna che sfidò Platone e l'Accademia* (Stampa Alternativa, novembre 2009). *Eresia pura: dissidenza e sterminio dei catari* (Stampa Alternativa, Viterbo, 2001), romanzo storico. A dicembre 2005 la stessa casa editrice ha pubblicato una nuova edizione di *Eresia pura* (che sta per essere pubblicata in Francia e Spagna). Nel 2006 è stata pubblicata l'edizione inglese con il titolo "*The path of the sun*". In febbraio 2007 è stata pubblicata l'edizione spagnola con il titolo "*La herejía: una gran novela sobre los cátaros*" (Robinbook-Starbooks, Barcelona/España). *Roghi futuri: dai Catari a Giordano Bruno* (Stampa Alternativa, Viterbo, 2002). *Ipazia, scienziata alessandrina* (Lampi di stampa, collana *Libri Alice.it*, Milano, 2004),

) terzo romanzo storico scritto a quattro mani con Antonino Colavito che porta la prefazione di Margherita Hack, opera con cui si conclude la trilogia sulla lotta tra Ragione e Religione.

Simonetta Pitari (Italia) - Nata a Rovigo, vive e lavora a Roma. Ha compiuto presso l'Università "La Sapienza" di Roma studi di linguistica, filologia italiana e filologia romanza. Giornalista pubblicista, dal 1996 è impegnata nell'informazione rivolta agli italiani all'estero. Ha lavorato per le agenzie di stampa Aise e Grtv e dal 2004 per l'agenzia Inform. Si occupa da tempo di tematiche legate alla diaspora italiana nel mondo e ai migranti che s'insediano in Italia, con particolare riguardo per gli aspetti di elaborazione e di espressione culturale. Tra gli interessi: narrativa internazionale, letterature migranti, diritti umani, America Latina.

Loredana Polezzi (Cortona, 1964) è Professore Associato presso il Dipartimento di Italiano dell'Università di Warwick (UK). Studi a Venezia e a Siena, dove si è laureata in Lingue. Poi, in Inghilterra, un MA in Italian Studies e un PhD in Translation Studies. I suoi principali interessi di ricerca includono scrittura di viaggio, studi sulla traduzione e letteratura comparata. È autrice di *Translating Travel: Contemporary Italian Travel Writing in English Translation* (Aldershot & Brookfield: Ashgate, 2001) e sta completando una monografia sulla rappresentazione dell'Africa prodotta dai viaggiatori italiani nel periodo coloniale e post coloniale. Insieme a Jennifer Burns ha organizzato nel 2002 a Warwick la conferenza Borderlines, incentrata sulle tematiche migratorie e sulla nozione di identità nazionale italiana, cui ha fatto seguito il volume *Borderlines: Migrazioni e identità nel Novecento* (Isernia: Iannone, 2003). Sempre con Jennifer Burns ha organizzato nel 2006-2007 seminari di studio su Mobility and Identity Formation: An Interdisciplinary Approach to the 'Italian Case'. Nel 2006 ha curato un numero speciale della rivista "The Translator" intitolato *Translation, Travel, Migration*; nel 2007, con Charlotte Ross ha pubblicato *In Corpore: Bodies in Post-Unification Italy* (Madison: Fairleigh Dickinson). Con Sharon Ouditt ha attualmente in preparazione un numero speciale della rivista "Studies in Travel Writing" dedicato all'Italia.

Massimo Pompeo (Italia) nasce nel 1957 a Latina dove tuttora vive e lavora. È allievo di Giovanni Di Lucia sino al 1972 e successivamente di Leo Guida al Liceo Artistico di Latina con il quale studia per la prima volta le tecniche dell'incisione. Del 1976 è la sua prima mostra personale a Latina presso la Galleria Comunale Aldo Manuzio. Nel 1980 si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma, studiando pittura con Alberto Ziveri, e Marcello Avenali, incisione con Arnoldo Ciarrocchi e Fiorella Diamantini. Nel 1985 a Stuttgart (Germania) partecipa alla mostra "Druckgrafik Kunstpreis" con alcune sperimentazioni calcografiche. Da allora ha esposto ed insegnato sia in Italia che in numerosi paesi esteri, tra i quali la Spagna, Svezia, Polonia, Germania, Brasile, Romania, Serbia. Insegna Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico Statale "G.B. Grassi" di Latina. Le sue opere si trovano in collezioni e musei in Italia e all'estero. Si occupa anche di grafica pubblicitaria, di illustrazione e di cinema di animazione progettando e realizzando manifesti, marchi, libri e cortometraggi.

Le carte nautiche riprodotte in questo numero di FORMAFLUENS sono parte di una serie che nasce da un'esperienza di insegnamento di educazione artistica, dal 1990 sino al 1992, sull'isola di Ponza. Suggestionato dai forti contrasti di colori e di forme lavora su concetto di paesaggio dipingendo i profili e i colori delle coste marine, delle cale e delle isole. Successivamente realizza le prime carte nautiche scaturite dall'osservazione della costa dall'alto. L'uso della propria calligrafia attraverso il racconto di storie popolari, di leggende mitologiche, di lettere ritrovate o frammenti di esse lo portano ad elaborare dei dipinti dove il colore e il disegno si fonde con la scrittura nella ricerca di una concezione personale di spazio e di tempo ottenuta attraverso il viaggio quello vero compiuto a piedi, in barca o in bicicletta e il viaggio dell'anima quello compiuto attraverso i luoghi della memoria e i ricordi di un vissuto ormai lontano.

Brenda Porster (USA) è nata a Philadelphia USA, dove si è laureata in storia moderna e in letteratura inglese prima di trasferirsi in Italia. Ha insegnato inglese in scuole e università italiane, svolgendo anche attività di formazione docenti. Da sempre si occupa della politica della pace e dell'uguaglianza tra popoli e generi. Scrive poesie sia in inglese che in italiano: i suoi testi sono pubblicati su siti e in riviste e antologie in Italia e all'estero. Svolge anche attività di critica e traduce testi letterari, soprattutto dall'italiano in inglese. È traduttrice per inglese per il sito letterario *El Ghibli* e fa parte della *Compagnia delle poete* creata da Mia Lecomte. Le pubblicazioni più consistenti stanno in: *Furori* (Avagliano, 2003, curata da I. Landolfi) – poesie in inglese tradotte da A. Sirotti; *Genesi* (Gazebo, 2005, curata da E. Biagini) – poesie in italiano, e come curatri-

ce/traduttrice (con L. Magazzeni, F. Mormile e A. M. Robustelli): *Corporea: il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le voci della luna, 2009).

Jonida Prifti è nata nel 1982 a Orizaj - Berat (Albania). S'è laureata in "Letteratura e Lingua. Studi Italiani ed Europei" presso "La Sapienza" di Roma, con una tesi su Patrizia Vicinelli. A partire dal 2004, suoi versi sono apparsi in varie sedi: dall'antologia "Parole in fuga" (Aletti editore), alle riviste elettroniche di poesia "Dedalus" (a cura di Marco Palladini), "Attimpuri" (a cura di Sparajurij) e recentemente su "Alfabeto 2". Nel 2008 ha pubblicato una plaquette, assieme a Cosimo Budetta, intitolata *Cengel*, edizione f.c. a cura del laboratorio OGOPOGO. Ha partecipato a vari festival di poesia tra cui "Romapoesia" (Roma 2007), "Poetry Slam" (Roma 2007), "Action Poetry" (Torino 2008), "RicercaBo" (Bologna 2009), "Poesia Carnosa" (Roma 2009), "Poesiatotale" (Roma 2009), "Ammaro Amore" (Nettuno 2010), "Roma Poesia, poEtiche" (Roma 2010). A breve saranno pubblicate sue poesie nella rivista "Poesia", sezione "Cantieri di Poesia" a cura di Maria Grazia Calandrone. Attualmente vive e lavora a Roma in un'agenzia di scommesse sportive.

Dafina Prifti, laureata sia in Albania (Università di Tirana, 2001) che in Italia (Roma, Università La Sapienza, 2008) in "Letteratura e Lingua Straniere". Ha conseguito il Master in "Traduzione ed Interpretariato" (Scuola Superiore Mediatori Linguistici Gregorio VII, Roma 2009). Ha tradotto dal 2007 tesi di laurea, poesie e testi di canzoni in lingua albanese, francese, italiano e inglese. E' diventata interprete dal 2009. Attualmente collabora al progetto "Master Online in Interpretariato e Traduzione" e all'avvio di una scuola di lingua "Language Academy". Ha partecipato a "Independent Film Show" (Napoli, novembre 2010) come traduttrice dall'albanese all'italiano del testo "Ajenk" sotto forma di video-poema

Annamaria Robustelli (Italia) oltre all'insegnamento dell'inglese, si è sempre dedicata alla poesia femminile, che ha contribuito a divulgare nel ruolo di Presidente dell'Associazione Donna e Poesia alla Casa Internazionale delle Donne di Roma. Con poesie e traduzioni è presente su molte antologie e varie riviste. E' curatrice, insieme a Fiorenza Mormile, Loredana Magazzeni e Brenda Porster, dell'antologia *Corporea – il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese* (edizioni Le voci della luna)

Franca Rovigatti. Scrittrice, artista visiva, organizzatrice culturale. Di famiglia veneta è nata a Pescara ma romana d'adozione. Ha lavorato vent'anni alla Treccani curandone le mostre (tra le altre, *Casa Balla e il Futurismo a Roma*, 1989, *L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico*, 1989, *Iconografia colombiana* 1992). Nel 1997 ha fondato il festival **romapoesia**, curandolo per diverse edizioni (l'ultima, nell'ottobre 2010, con Maria Teresa Carbone). Ha pubblicato il romanzo fantalinguistico *Afasia*, (Sottotraccia) 1997. Suoi racconti e poesie sono pubblicati in antologie e riviste («Nuovi Argomenti», «Tèchne»). Come artista ha esposto in Italia e all'estero.

Andrea Sirotti (Italia) è nato nel 1960 a Firenze, dove vive ancora. Docente di lingua e letteratura inglese, ha curato libri di testo e tiene corsi universitari di traduzione letteraria. Per molti anni ha curato la sezione di poesia post-coloniale sulla rivista di poesia comparata «Semicerchio». In 2004 è stato co-curatore del volume sulla poesia americana e post-coloniale di lingua inglese delle antologie pubblicate dal giornale La Repubblica. Numerose sono le traduzioni e gli articoli critici pubblicati in Italia e all'estero in riviste quali «Testo a Fronte», «Monsoonmag», «Indiaworld Poetry», «Indiawrites», «Le Voci della Luna», «Sagarana», «Ulisse», «Pagine», «Trame», «Intralinea». Ha contribuito all'organizzazione di vari festival internazionali di poesia: «Indiapoesia» (Roma 2000), «DiVersi Racconti» (Vietri sul Mare 2002 e 2003), «Voci Lontane, Voci Sorelle» (Firenze 2003-2004-2005-2006) Tra le numerose antologie e libri di poesia contemporanea, soprattutto femminile e/o post-coloniale, da lui curate ci sono: "L'India dell'anima" (Le lettere, 2000 e 2006), Carol Ann Duffy, *Le moglie del mondo* (con Giorgia Sensi, Le lettere, 2002), *Men/Uomini* (con Giorgia Sensi, Le lettere, 2004), *Gatti come angeli* (con Loredana Magazzeni, Medusa, 2006), Margaret Atwood, *Mattina nella casa bruciata* (con Giorgia Sensi, Le lettere, 2007). Ha anche tradotto narrativa post-coloniale per importanti editori italiani, quali Einaudi, Rizzoli e Giunti.

È vietata la riproduzione.